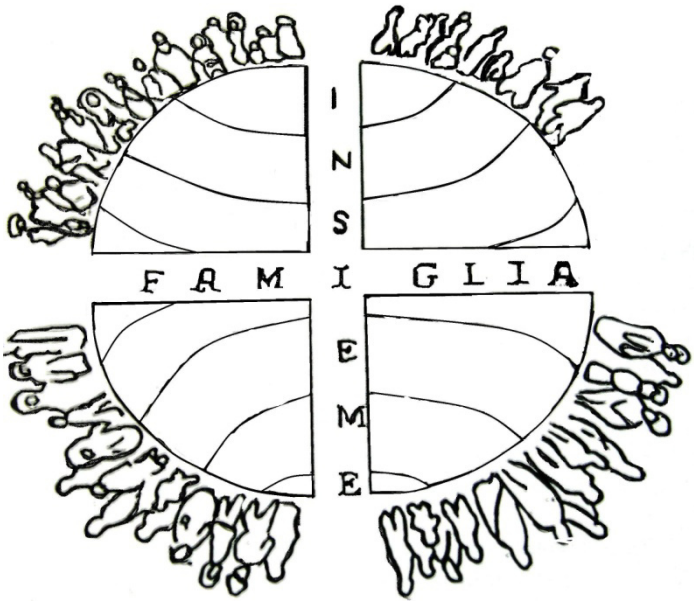


n. 1

2021

L'eco della Parola

La voce del Fondatore

Comunicazione

La voce della Chiesa

Cronaca Bianca

L’angolo della poesia

Santi e testimoni

Attualità

Spazio vocazionale – missionario

C’è Spirito e …spirito

I libri

Redazione: Agnese - Carla T. – Corinna – Gianfranca - Mariantonia – Marinella

L'ECO DELLA PAROLA

… a cura di Corinna

Vi propongo un suggerimento autorevole in preparazione alla nostra Assemblea Generale

IL DISCERNIMENTO COMUNITARIO (di Padre Marko Ivan Rupnik)

"Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio gliela concederà. Perché dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18).

Il discernimento comunitario, nel senso proprio del termine, non significa arrivare alla scelta sommando i discernimenti individuali, ma che la comunità si riconosce come un organismo vivo, che le persone che la compongono creano una comunione dei cuori tale che lo Spirito si può rivelare e che esse lo colgono in questa comunione di persone, unità d'intesa. Il discernimento comunitario fa leva sull'amore nel quale vive la comunità. La carità fraterna è la porta alla conoscenza. L'amore è il principio conoscitivo.

Premesse del discernimento comunitario:

. Le persone della comunità dovrebbero essere tutte ad uno stadio di vita spirituale caratterizzato da una radicale *sequela Christi*, con una esperienza riflettuta del Cristo pasquale

. Le persone della comunità dovrebbero avere anche una maturità ecclesiale, una conoscenza teologica della Chiesa liberata dai determinismi sociologici e psicologici, per una libera comprensione dell'autorità e dunque un libero atteggiamento di fronte ad essa

. Le persone devono essere, almeno in linea di principio, pronte ad entrare in una preghiera per liberarsi dalle proprie vedute, dai propri argomenti e desideri

. Ci vuole la maturità umana di saper parlare in modo distaccato, pacato e conciso. Ci vuole la maturità umana di saper ascoltare fino in fondo, di non cominciare a reagire mentre l'altro ancora parla. Non solo esteriormente, ma anche interiormente.

. Inoltre ci vuole un superiore, una guida della comunità capace di portare a termine il processo di discernimento. Una persona, cioè, che abbia un'autorità spirituale, non semplicemente *ex officio*, e che conosca le dinamiche del discernimento, in modo da poterne guidare il processo.

Come si svolge un discernimento comunitario

- Il superiore, o chi presiede al discernimento, raccoglie la comunità in cappella per una preghiera che guida lui stesso, una preghiera allo Spirito Santo, sullo sfondo di una pagina della Sacra Scrittura che in qualche modo riguardi l'oggetto sul quale si discerne. La preghiera prevede interamente questi passaggi, in relazione alla libertà della propria volontà, alla mentalità della

Pasqua, ecc. Questa meditazione, che si svolge prevalentemente in silenzio dopo l'introduzione del superiore, può durare anche mezz'ora.

- Dopo ci si raduna per la conversazione. Chi guida apre il processo, esponendo in modo conciso, senza commenti, senza accentuazioni, l'oggetto del discernimento.
- Si sentono i pareri di tutti, preferibilmente uno dopo l'altro in cerchio. Ognuno è invitato a parlare brevemente, pacatamente, esponendo solo il parere al quale lui stesso è giunto. Nessuno usa parole di confronto e di dialettica con gli altri, ma si esprime solo riguardo all'oggetto della scelta.
- Dopo il primo giro, la guida, che segue accuratamente il processo osservando dove si muovono i consensi, invita tutti a partecipare ad un secondo giro nel quale ognuno sceglierà il parere che gli sembra più giusto, tranne il parere che lui stesso ha espresso. Quando si parla, non si deve nominare la persona che ha espresso il parere e che adesso sono io a riprendere, ma semplicemente accolgo la sua proposta, la spiego con le mie parole, magari aggiungendo le cose ce, considerando quel parere, mi vengono in mente e mi sembrano importanti. Accade in questo modo che qualche parere comincia a tessere il consenso di molti. Solo che, se all'inizio quel parere è stato espresso attraverso l'affermazione di due realtà, pia piano succede che questo parere, acquistando il consenso di molti, si approfondisca, si allarghi e inglobi delle realtà che lo rendono veramente un parere solido, sempre più completo ed espressione della comunità.
- Si possono ripetere questi giri alcune volte, fino a quando il consenso non è praticamente totale.
- La guida, che tutto il tempo osserva dove si sta tessendo il consenso spirituale, conclude precisando bene il risultato, chiedendo se la comunità è d'accordo su come lei ha formulato il contenuto della decisione. In questo modo la comunità può essere sicura che ciò che ha scelto non è l'affermazione di qualche membro della comunità perché sa parlare bene, perché è influente, perché sa comprare tutti, perché riesce a condizionare tutti, ma che è venuta fuori la proposta più spirituale, perché ha tessuto il consenso, che è l'opera tipica dello Spirito Santo.
- Nel caso che il discernimento non sia così facile, ma le distanze tra alcuni siano forti, la guida può interrompere il processo e portare la comunità di nuovo in preghiera, una preghiera per la liberazione dai propri pareri e dalle proprie vedute. E ancora si riparte con un nuovo giro.
- Se il processo ancora non si sblocca, conviene che, dopo una nuova preghiera, si comincino ad ascoltare tutti dicendo solo i vantaggi spirituali se questa cosa si sceglie, poi gli svantaggi se questa cos si sceglie, poi si interrompe ancora

con una preghiera per riprendere di nuovo i vantaggi se non si sceglie quella cosa e poi con gli svantaggi se non si sceglie. Su questa scelta, se tutti sono in un vero atteggiamento di discernimento, si dovrebbe trovare il consenso. I vantaggi e gli svantaggi sono qui intesi esclusivamente come riguardanti la maggiore adesione della comunità a Cristo, la maggiore cristoformità della comunità in tutti i suoi membri e una maggiore presenza della salvezza di Cristo nel mondo per suo tramite. Ogni vantaggio o svantaggio può essere verificato unendolo al Cristo del triduo pasquale, perché questa è la via del Maestro e della sua sposa che è la Chiesa. Il consenso è un vero consenso collegiale. Anche quelli che hanno visto più svantaggi che vantaggi in questa decisione alla fine vi aderiscono facendola propria, cosa che è un vero esercizio spirituale

Su percorsi come questi, o simili, una comunità può giungere alla certezza che "hanno deciso lo Spirito Santo e loro" (cfr At 15,28).

LA VOCE DEL FONDATORE

A cura di Agnese

Quando Marinella mi ha chiesto di occuparmi della pagina del giornalino che richiama la voce del Fondatore, ho fatto molta fatica a capire che cosa e come avrei potuto riprendere gli scritti di Padre Gaetano in modo che la scelta tra i suoi messaggi e i suoi scritti, potesse aiutarci a fare memoria della forza delle origini per camminare speditamente verso futuro.
Non è la sostituzione di Agnese, resto/restiamo in attesa che possa presto star meglio per occuparsi ancora di rileggere per noi gli scritti di Padre Gaetano.
La selezione tra gli scritti è rivolta alla lettura di ieri per l'oggi delle Discepole del Crocifisso.
Con questo spirito e con la consapevolezza che il messaggio potesse essermi/esserci di insegnamento quale memoria, o meglio riattualizzazione, ho cercato di orientare la scelta, cioè, rileggere per me e per noi gli scritti di Padre Gaetano per le Assemblee, pensando che potessero esserci utili in vista della nostra prossima Assemblea. L'attenzione che cercherò di avere è quella di far parlare Padre Gaetano senza interpretarne il pensiero, per questo saranno molte le sue citazioni.
Il primo scritto utile che ho trovato tra i documenti, che sono stati selezionati per la stesura del libro di Padre Gaetano, è l'allegato N. 2 e datato 15/8/1973, quindi per l'Assemblea del 1973 che era ancora chiamata Consiglio Centrale. Subito il pensiero mi è andato a questo appuntamento a Casa San Paolo, al quale ho partecipato anch'io; era ancora l'epoca in cui tutti partecipavano: Piera, Fiorina ed io, avevamo appena iniziato il nostro cammino nell'Istituto.
Leggendo lo scritto si nota immediatamente il significato e il fine che l'assemblea deve avere per le Discepole: *"... la nostra assemblea si distingue essenzialmente da*

qualsiasi altra assemblea di ordine puramente terreno in cui vengono discussi problemi altamente umani e sono cercate soluzioni a favore della giustizia, della pace e dell'amore".
Non è un semplice ritrovarsi per puro piacere perché si sta bene insieme, *"bensì perché vogliamo credere che è lo Spirito che ci raduna per – farci entrare in tutta la verità –"*
Il richiamo alla docilità, allo Spirito e alla ricerca della volontà di Dio e del vangelo diventa il punto principale dell'Assemblea: *"le nostre Regole ci richiamano questa premessa quale disposizione interiore di ogni partecipante al C.C. (Consiglio Centrale) e di tutta l'Assemblea – siamo aperte ai segni dei tempi e ai carismi dello Spirito (art. 5-92). Infatti il C.C. nei suoi lavori e durante le sue funzioni deve muoversi in prospettiva evangelica (art. 86) e non lasciarsi impigliare in questioni giuridiche tecniche di strutture burocratiche, anche se di esse dovrà occuparsi".*
Al di là dei problemi che vengono affrontati, riprende ancora P. Gaetano, le Regole delineano una priorità: *"La testimonianza assoluta che l'Istituto deve dare come tale, secondo la sua propria spiritualità (art. 93)".*
E' chiara in questa pagina la differenza:

- di quello che deve perseguire l'Istituto: *"l'Istituto definisce a più riprese la linea della propria azione: la preminenza delle persone sulle opere e dello Spirito sulle strutture, (art.9-13-14-43)";* lo Spirito non può venir imprigionato in strutture statiche;
- di come la singola Discepola chiamata si deve porre di fronte all'istituzione e alla sua vocazione*"ad ogni Discepola l'impegno di una crescita perenne della propria personalità consacrata".*

Citando l'Apostolo Paolo ci ricorda il passaggio dal *"regime della legge alla libertà dei figli di Dio"* e fa capire come la maturità delle singole Discepole sia necessaria per un esercizio di discernimento che collabora alla costruzione di uno spirito nuovo: *"l'Istituto non intende ricorrere abitualmente alla legge e alle strutture per risolvere i problemi di persone e di cose bensì alla maturità responsabile di tutti i suoi membri (art, 77)".*
Con la sensibilità che l'ha sempre contraddistinto esorta, incoraggia le Discepole e parla della vocazione: *"Lo spirito nuovo scaturisce dal dono della vocazione e su di essa la Discepola ricama la vita nella duplice direzione della formazione personale e dell'azione apostolica*".
Dalla comune vocazione *"scaturisce la nuova parentela che lega i membri della Famiglia Spirituale"* e arricchisce i suoi membri. Non è difficile cogliere in questa affermazione che sulla *"ricchezza della vocazione-missione"* deve essere fondato il legame delle Discepole.
Sulla comunione si fonda il cammino dell'Istituto e della singola Discepola con tutti i rischi che comporta: *"La vocazione non fa la storia del passato; essa si proietta sul futuro, guarda avanti e fa assumere tutti i rischi in comunione con Dio e con la comunità. (art. 37)*

- *sono i rischi necessari della propria santificazione realizzata su misura di Dio e dei suoi progetti e non dei nostri gusti, delle nostre paure e dei nostri progetti (art. 40)*
- *sono i rischi della professione e dell'azione apostolica*
- *sono, infine, i rischi delle scelte che la Famiglia Spirituale assume come tale in nome del Bene comune che lo esige, della chiesa che esorta e dello Spirito che le addita nella luce della fede, della speranza e dell'amore."*

Con questi pensieri e riflessioni Padre Gaetano esorta: *"Sorelle, questi sono giorni di ricerca, di discussione e di approfondimento dei problemi ... Non ci manchi la preghiera, perché è il Signore il centro di questa Assemblea."*
Concludo questo contributo su Padre Gaetano con l'ultimo pensiero del suo scritto, mi sembra significativo e importante recepirlo con tutta la forza dirompente, di amore e di grazia tipiche del nostro Padre Fondatore, perché possa incoraggiarci a vivere positivamente la prossima Assemblea: *"Se pregheremo, gli spunti di discussione non verranno suggeriti né dall'egoismo, né dall'orgoglio, né dalla paura, ma dall'amore della verità e della docilità allo Spirito di Dio. Vi esorto a parlare con molta libertà e semplicità".*

Rita

COMUNICAZIONE

a cura di Marinella

Iniziamo questo nostro spazio di comunicazione con il ricordo delle sorelle che ci hanno lasciato.

DEDICATO A GIANNA

Ciao, Gianna, quando ho sentito la notizia della tua morte, mi sono detta: è lo stile di Gianna lasciarci così in punta di piedi.
Te ne sei andata in silenzio, così com'eri nella tua vita, attenta, operosa, discreta, graziosa e ordinata, ma PRESENTE! Una presenza che suscitava serenità. Si stava bene in tua compagnia e anche quando la tua malattia ti ha allontanata da noi era bello pensarti e sapere che c'eri.
Adesso ho negli occhi la tua immagine e la foto della tua urna azzurra, posata, per ora, sul verde della tomba dei tuoi genitori.
Riposerai con loro qui in terra, ma noi ti sappiamo felice in cielo nella gioia del tuo Signore, circondata dai tuoi cari e da tutte le nostre sorelle che hanno raggiunto la meta, insieme a Padre Gaetano e a padre Luigi.
Con loro seguici dal cielo e accompagnaci in questo tratto di strada che ancora ci rimane da percorrere.
Siamo sicure che continuerai ad essere presente, come sai fare tu, con la grazia, la forza e la consolazione di chi vive immersa nell'Amore di Dio.
Ciao, Gianna e arrivederci. Carla e noi tutte.

MARIUCCIA (Omelia di P. Pessina)

Venerdì mattina, quando Clelia mi ha comunicato la notizia della morte di Mariuccia, ho avvertito sì un senso di dispiacere, ma anche, lo confesso, un sentimento di pace. Ho pensato che Mariuccia aveva ritrovato tutti i suoi cari … e tutte le sorelle Discepole che l'avevano preceduta … e P. Barbieri … e P. Motta … e tutte le persone a lei care che hanno raggiunto prima di lei la fase finale del cammino verso l'incontro con il Signore. Ora è stata raggiunta anche da Germana. Ricordiamo anche lei nella Messa che stiamo celebrando.

Così è. Noi crediamo nell'abbraccio del Signore dopo la morte, ed è per questo che oggi siamo qui. Trovo molto significativo e importante che queste esequie avvengano proprio nel giorno in cui tutta la Chiesa prega in modo particolare per i Defunti.
Affidiamo Mariuccia alla misericordia del Signore.

Vorrei invitarvi tutti, quanti siete qui, in chiesa, a vivere questo momento per quello che veramente è: Un momento importante. Un momento di Grazia anche per noi.

La Messa. Un incontro … un incontro di persone.
Noi, che siamo qui in chiesa, possiamo conoscerci o anche non conoscerci, ma questo non è molto importante. L'importante è che si realizzi il nostro incontro con quella realtà di viventi che è chiamata la Comunione di Santi e in particolare l'incontro con una Persona, con LUI, Gesù. Perché è Lui che dà un senso all'esistenza di ciascuno di noi su questa terra.

Siamo qui riuniti e con noi c'è anche la spoglia mortale di Mariuccia.
Ci sono qui i suoi parenti … le sorelle "consacrate" Discepole del Crocifisso … c'è chi l' ha conosciuta, chi l'ha amata …
Quando qualcuno ci lascia è sempre uno strappo doloroso.
Mariuccia è morta, diciamo. Ma noi crediamo che Dio Vive!
Dio vive per sempre e il suo Amore è per sempre. E ci coinvolge nella Sua Vita.
Perché, non dimentichiamolo: Siamo battezzati!

Mariuccia, per vocazione particolare (Discepola del Crocifisso) si era impegnata a testimoniare a tutti i battezzati, nel suo ambiente di vita e in tutta la Chiesa, che il nostro battesimo non è una formalità, non è un gioco … È unione a Cristo. È seguire Cristo portando la Croce. È morire con Cristo. È risorgere con Cristo.
Per noi è un grande motivo di speranza e di gioia sapere che, in Gesù Cristo, tutti i nostri cari defunti vivono.
Testimoniare che in Gesù Cristo tutti noi viviamo su questa terra e vivremo in cielo!
Che con tutti i defunti, che siano già nella Gloria di Dio o nella purificazione del Purgatorio, siamo tutti collegati. Possiamo pregare gli uni per gli altri e aiutarci a vicenda.

Siamo tutti qui riuniti insieme per metterci tutti: ognuno di noi, tutti noi insieme e, tutti insieme, mettere Mariuccia nelle mani del Signore.
Affidarla all'abbraccio della sua Tenerezza, del suo Amore, della sua Misericordia.
È inevitabile provare dolore e tristezza quando qualcuno, un nostro caro, un amico, un conoscente ci lascia. Ma è anche doveroso dire:

Grazie, Signore, per la vita che ci hai dato.
Grazie per il tuo Amore e la tua misericordia che ci accompagnano sempre.
Fa' che non ci stacchiamo mai da Te.
Fa che abbiamo sempre fame e sete di te.
Fa' possiamo sempre comunicare agli altri il dono ricevuto da te.

Fa' che quando lasceremo questo mondo siamo accolti dal tuo abbraccio di amore. Amen.

Carissime tutte,

come già sappiamo, **Mariuccia Frigerio** ci ha lasciato per il Paradiso. Quando dopo il nucleo di ottobre siamo andate a farle visita perché non si era sentita di partecipare, non l'abbiamo trovata bene, sembrava assente, anche se ci ha salutato come al solito. Tuttavia non pensavamo che si stava preparando per la nuova meta.

Io ho sempre visto in Mariuccia una persona di poche parole, sempre col sorriso e con delle battute spiritose che esprimevano il suo essere presente negli incontri di Nucleo. L'ho sempre vista accogliente nella sua semplicità, serena, interessata alla Famiglia Spirituale.
Come era contenta quando i nipoti la portavano alla Bernaga per la Messa! Sempre contenta nel suo dedicarsi alla sorella Alda tanto che alla sua mancanza si era vestita a lutto. Le ho semplicemente detto che alla sorella aveva manifestato tutto il suo amore nel servirla e che ora bastava la preghiera per affidarla al Signore.

Ogni tanto mi ricordava questo fatto togliendo il golfino nero riprendendo la sua vita con una semplicità disarmante. Non si è mai lamentata di nulla. Quando telefonavo per comunicarle la data dei nostri incontri, era sempre dispiaciuta perché non poteva partecipare, ma ci assicurava che pregava con noi anche a distanza, sperando sempre di esserci in quelli di nucleo fatti a casa di Franca.

Con Mariuccia c'era un certo feeling che ci univa, anche se con poche parole, ci sentivamo accolte l'un l'altra.
La ricordo con tanto affetto mentre la ringrazio per l'esempio lasciato.

Ciao a tutte.

Pinuccia

CIAO, GERMANA

Germana carissima, tutto avremmo pensato, ma non di trovarci qui, oggi, a darti l'ultimo saluto. Ci sembra impossibile e continuiamo a pensarti viva, sorridente, sempre attiva e partecipe. Eri una presenza che rassicurava e dava serenità. Ci mancherà la tua voce forte e chiara durante le nostre giornate, alle quali sei sempre stata fedele.
Hai donato la tua vita e tutta te stessa totalmente, senza mezze misure, l'hai donata al Cristo Crocifisso e hai scelto di consacrarti nella nostra piccola Famiglia Spirituale, ancora in germe, con disponibilità e spirito di servizio. Hai saputo fare della tua risposta un dono d'amore, trasparenza del suo Amore.

Ci mancherà la profondità che emerge dai tuoi tanti scritti; sei sempre arrivata al cuore di ognuna di noi con i tuoi auguri e ai nostri non hai mai fatto mancare la tua risposta. Fra tanti tuoi pensieri ci piace richiamare un tuo scritto che si riferisce ad un discorso di sant'Agostino sull'Ascensione del Signore (la seconda lettura dell'Ufficio del giorno). La tua riflessione, ora che sei nella Casa del Padre, sembra già presagire il tuo saluto di oggi, quasi un testamento spirituale …

Riprendiamo le tue stesse parole, che fanno eco a quelle di Sant'Agostino, prezioso scrigno della tua profonda fede …
"Noi viviamo ancora quaggiù, ma con Lui lassù già pregustiamo il Paradiso. La meta è raggiungere il posto che Lui ci ha preparato per poterlo contemplare faccia a faccia in eterno. Ora dobbiamo ancora camminare su questa terra con la certezza che il suo Amore ci accompagna e ci sostiene, ci avvolge, ci perdona sempre. Ci manca il nostro incontrarci (a causa della pandemia), *il guardarci, il sorriderci, ma lo Spirito Santo è quella dolce brezza che ristora e ci unisce anche a distanza".*

Sono parole che ripeti a noi, oggi, ancora attonite per la tua morte così repentina. Hai sofferto intensamente e in silenzio e hai affrontato il "passaggio", la tua Pasqua, in solitudine. Certamente il tuo Signore, Crocifisso glorioso, e la Vergine Maria avranno vegliato su di te e avranno portato anche la preoccupazione dei tuoi cari e la nostra, insieme ad una supplica continua. Dobbiamo crederlo per non soccombere nella tristezza.
Ora in questa Eucarestia ci ritroviamo a cantare insieme la gloria del Signore, tu lassù con i tuoi cari, Padre Gaetano, Padre Motta e tutte le sorelle che ci hanno preceduto e noi ancora quaggiù su questa terra a vivere con gioia e con fatica i giorni che ancora ci sono donati, ma con la certezza della sua presenza e del suo Amore, come dicevi tu.
Il Signore Crocifisso, che ora contempli glorioso, divenga davvero il nostro tutto.

Ciao, Germana. Ci rivedremo e l'abbraccio che ci è mancato in questo periodo avrà il volto dell'eterno.

Carla T. per le Discepole

GERMANA: UNA SORELLA, UN'AMICA

Conosco Germana dagli anni settanta, una sorella, arrivata prima di me nel nostro Istituto, che chiamiamo anche Famiglia Spirituale. Era una "famiglia" nata da pochi anni, quindi in formazione. Il Concilio Vaticano II aveva da poco riconosciuto l'importanza del laicato nella Chiesa e questo ha favorito la nascita, la fioritura e lo sviluppo di molti Istituti Secolari.

Con Germana ho condiviso tante belle esperienze, abbiamo contribuito, insieme alle altre sorelle, a dare una forma giuridica alla nostra tipica consacrazione: essere un Istituto

Secolare approvato dalla Chiesa, con una spiritualità-carisma definito nel nome: Discepole del Crocifisso = Discepole dell'Amore.
Dopo essersi diplomata Maestra d'asilo, Germana si è messa a disposizione dell'Istituto per svolgere il suo servizio presso alcune parrocchie che, di volta in volta, necessitavano di un'insegnante.

Ai bambini ha dato tanto affinando la sua maternità spirituale. La sua è sempre stata una presenza vivace, attenta, precisa.
Ha sempre vissuto gli incarichi che l'Istituto le ha chiesto nel corso degli anni con tanta responsabilità e dedizione.

Il suo segreto era la preghiera, a cui dedicava le prime ore della giornata. Poi l'Eucaristia quotidiana, centro vitale della sua giornata, che l'accompagnava nei diversi servizi svolti nella sua comunità parrocchiale: Ministro straordinario della Comunione, lettore, vicinanza alle persone sole …

Germana ha sempre amato molto la sua vocazione, vissuta in un rapporto affettivo col Signore, scelto come il Tutto della sua vita.
La vita di preghiera e la formazione, hanno plasmato il suo carattere. Sapeva riconoscere i suoi limiti, i suoi difetti e cercava con l'aiuto del Signore di superarli.

La vita non le ha risparmiato momenti di sofferenza, come la perdita della mamma in età adolescenziale, e la malattia, momenti vissuti nel riserbo e superati nella fede e con tanta pazienza.

Ha amato molto anche la Famiglia Spirituale, composta da tante sorelle ognuna con la sua diversità di carattere. L'Istituto è stato per lei una palestra per imparare a vivere le relazioni, per mettere in pratica quell'amatevi fratelli, che ci chiede Gesù.

La fatica a vivere la comunione fraterna, è compensata dal fatto che è di grande aiuto potersi confrontare con chi sta vivendo la tua stessa consacrazione; nascono belle amicizie, che sono un po' il centuplo promesso da Gesù a chi lo segue da vicino e rinuncia ad una famiglia propria.

Germana sapeva essere amica, capace di ascoltare, di consigliare e di consolare, una persona saggia, sempre sorridente, accogliente.
La sua attenzione alle persone si esprimeva anche attraverso lo scritto che inviava in occasione di tanti momenti significativi, quali compleanni o ricorrenze varie. Il suo scritto non era mai banale e si capiva che dietro c'era stata la preghiera e la riflessione.

In questi ultimi mesi, la salute le ha dato qualche problema, che mi accennava senza darle troppa importanza. Anche il tempo della pandemia le ha fatto sperimentare la solitudine che ha superato con la fede. In un suo scritto del 3 Luglio mi dice:
"*Sono grata allo Spirito Santo che anche in questo tempo di pandemia non mi ha lasciato mancare la sua luce, la forza del quotidiano, la pazienza con me stessa; la gioia di sentirmi libera con le persone.*
Avvicinandosi la meta della patria definitiva vorrei arrivare in pace con ogni persona avendole manifestato anche l'amore con cui Dio le ama; sentirmi poi accolta e abbracciata dalla Trinità e dai Santi. Ora sento di essere incamminata per la via del Paradiso..."

Nel rileggere queste sue parole ho provato una sensazione di malinconia e poi ho pensato che lei era pronta e si stava preparando all'incontro definitivo con il Suo Sposo.

Nello stesso scritto mi parla degli Esercizi Spirituali che avremmo fatto nel mese di agosto a cui prepararci con la preghiera:

"Queste giornate siano anche un intenderci, meravigliarci, accoglierci, ascoltarci, parlare lingue nuove che vengono dal cuore. La preghiera sarà per me e per ogni Sorella, così la nostra appartenenza a Cristo, all'Istituto, alla Chiesa, avrà sguardi nuovi, occhi limpidi, cuore con i sentimenti di Cristo. Maria la madre di Gesù e nostra ci accolga con gioia e soavità."

Grazie Germana, continua a volerci bene, a sorriderci e prega per noi, perché l'amore che riceviamo dal Signore in modo abbondante, lo sappiamo ridonare con gioia, senza paura, a chi ne ha più bisogno.

Clelia, una sorella, un'amica.

IL RICORDO DI GERMANA DI NIPOTI E AMICI

Alcuni anni fa venne pubblicato un libro dal titolo affascinante: "La solitudine dei numeri primi". Non l'ho mai letto anche perché mi è parso di sentire che il titolo fosse più bello del contenuto, la forma migliore della sostanza.

Però quel titolo ti rappresenta al meglio ZIA GERMANA.

Vivevi sola, da sempre, ma era una solitudine che ti serviva per la tua grande missione: ricaricarti per nutrire le relazioni.

Ho fatto un semplice calcolo matematico e sono giunto alla conclusione che, in media, percorrevi a piedi circa 2000 Km all'anno. Non per diletto, non per sport, non per lavoro, non per necessità. Lo facevi per raggiungere le persone, essere fisicamente prossima, vicina all'altro per riscaldare le relazioni: non solo tua sorella, tuo fratello, i tuoi nipoti, i tuoi parenti. I tuoi orizzonti erano molto più estesi, raggiungevano molte più persone.

Fosse per pochi minuti o pomeriggi interi, costruivi e fortificavi relazioni con saggezza, forza, pazienza, consigli. Non si notava mai alcun tuo cedimento al pessimismo, anche nelle situazioni più difficili. E non mi riferisco a te stessa: mi riferisco alle situazioni di chi incontravi. Il tuo essere "numero primo", anzi "numero unico", si concretizzava nel fatto che, nelle relazioni, eri tu che ti interessavi delle difficoltà, dei problemi e dei dolori del prossimo. Sempre parole di conforto, di ottimismo, di speranza, di futuro.

Relazioni, fede, famiglia, educazione, esempio, prossimo: avrai pronunciato migliaia di volte queste parole nella tua vita, sempre con sfumature diverse. Erano i tuoi riferimenti e li sapevi trasmettere con forza.

Ma due erano le cose che, personalmente, apprezzavo maggiormente di questo tuo modo di essere. Primo: le tue parole non erano mai retoriche. Spesso si incontrano persone che, pur di risultare ben volute, alimentano i loro discorsi con frasi fatte. Tu mai. Se dovevi esprimere un concetto "scomodo" lo facevi in modo diretto, vero, con stile.

Secondo: avevi una simpatia di fondo che emergeva sempre, che non riuscivi proprio a limitare o attutire, che coinvolgeva l'interlocutore, che portava allegria.

Assenza di retorica e dosi di simpatia in abbondanza: ecco i due tratti che più apprezzavo in te.

Un anziano personaggio un giorno mi disse: "Germana è come il suo nome: E' tedesca, forte, consapevole, diretta, con principi solidi … Poi aggiunge, con la luce negli occhi: "Però con il sorriso sulle labbra, sempre!". Mai sentito descrizione più azzeccata di te!
Nutrire relazioni. Oltre che con centinaia di persone, ancora di più con i tuoi famigliari stretti. Non smetterò mai di pensare quanto sia stato un grande privilegio essere tuo nipote. La tua costante e insostituibile presenza, fin da quando io e i miei fratelli eravamo piccoli, è sempre stata un punto fermo nelle nostre vite, decisamente al di là del ruolo di zia.
Sempre battute taglienti tra noi: discussioni create da me ad hoc per cercare di scalfire il tuo ottimismo, senza mai riuscirci; sguardi d'intesa. Eravamo testardi allo stesso modo, ci piaceva prenderci pause di ilarità nel corso della serietà della vita e dei problemi.
Quanto aiuto, quanta forza, quante risate ho ricevuto da te!
Scontato ora dirti quanto, da lassù, sarai da guida, da insegnamento (mai retorico) e da riferimento (sempre simpatico e gioioso) per me, per chi ti ha voluto bene, per chi ti ha conosciuto.

Stefano Bonfanti

Ho conosciuto Germana quando avevo 22 anni a Monestirolo, un paesino in provincia di Ferrara in una scuola materna dove ho fatto il tirocinio.
Germana, tu mi hai insegnato tante belle cose, ma soprattutto mi hai insegnato a non fermarmi all'apparenza, ma guardando dentro al cuore di ogni persona e non giudicarla, ma amarla.
Poi io ho cambiato vita e mi sono sposata e per un po' non ci siamo più viste.
In seguito, dopo la missione con Don Giovanni, ho partecipato ai gruppi di ascolto che seguivi tu. In questi gruppi io mi sentivo rinascere perché tu nella tua semplicità mi hai aiutato tanto anche nei momenti difficili. Quando avevo bisogno nei momenti di difficoltà mi confidavo con te e tu mi hai sempre ascoltata e consigliata.
Quindici giorni prima della tua morte per caso ci siamo incontrate sulla strada e abbiamo parlato molto della situazione attuale della nostra parrocchia. Ci siamo confidate a vicenda ed ancora mi hai consigliato per il mio bene.
Grazie Germana per la tua disponibilità nella parrocchia, sempre presente nel silenzio e nel servizio pastorale. Tu mi hai detto: "fai sempre quello che puoi e Gesù ti aiuterà".
Ancora grazie per i tuoi consigli quando lavoravamo alla scuola materna a Garbagnate, c'era sempre una buona parola ed il tuo sorriso. Hai fatto tanto per la comunità. Grazie di cuore.
Ti ho sognato ed eri felice! Mi sono svegliata con il tuo sorriso. Grazie!

Santina Fornoni

Cara Germana, ti scrivo sotto forma di lettera per ringraziarti per tutto quello che hai fatto nella tua vita. Ho imparato a conoscerti meglio entrando nell'Istituto Secolare Discepole del Crocifisso. Non posso mai dimenticare l'amicizia che è nata tra noi.
Ti sei donata con tutto il cuore al tuo Signore e nell'amore di tutti i fratelli e sorelle, lasciando un segno indelebile nelle nostre e nella mia vita. Hai sempre avuto un'attenzione verso i più deboli, gli anziani, una parola di conforto per chi aveva bisogno.
Non posso dimenticare i nostri incontri, il tuo sorriso, la tua forza e lo spirito di andare sempre "oltre" alle cose della vita. Tu per me sei stata una grande amica, una guida, una buona ascoltatrice. Ho sempre accettato i tuoi buoni consigli e qualche volta anche qualche rimprovero.

Mi manchi, Germana, ma so che ora sei nella casa del Padre abbracciando, come dicevi tu, il tuo Signore, nella gioia piena. Ti prego, da lassù insieme agli angeli, guardaci come sai fare tu.
Io ti abbraccio forte, ti penso perché ho bisogno ancora dei tuoi consigli e della preghiera.
Con affetto profondo Elena

Irma carissima,

hai concluso la tua lunga e laboriosa vita in poche ore. Abbiamo fatto fatica a crederci. Noi, tue sorelle di vocazione, stiamo pregando per te, con te, in questo passaggio così repentino dalla vita naturale, alla vita soprannaturale.
Hai conosciuto Padre Gaetano prima degli anni '70 e con lui la nostra Famiglia Spirituale: l'Istituto Secolare Discepole del Crocifisso.
Hai aderito con gioia a questa nuova forma di vita che ti permetteva di continuare il tuo lavoro di sarta, in casa tua e di dedicarti alla tua mamma. Ci hai raccontato del catechismo ai bambini della tua parrocchia. Una donna è sempre un po' mamma anche se non si sposa. Alla morte della tua mamma hai scelto di lasciare la tua casa per dare un po' del tuo tempo a servizio dell'Istituto. Per un anno sei stata presso la Comunità Alloggio del Comune di Saronno a dare una mano a due discepole che si occupavano di bambini allontanati dalla famiglia. E' stata per te una bella esperienza: una grande famiglia con 5 bambini di età scolare e tre adulti danno molto da fare alla zia Irma, che lava, stira, aggiusta.

Da questa piccola esperienza comunitaria hai preso la decisione di far parte della fraternità di Cernusco L. la nostra casa Centro, Casa S. Paolo.
Anche qui il lavoro non ti è mai mancato. Ti sei occupata della cappella, degli arredi sacri e hai messo a disposizione le tue capacità di sarta anche per le missioni. Hai fatto questi servizi per tanti anni con gioia e competenza.
A causa della lussazione alle anche hai subito alcuni interventi chirurgici per cercare di migliorare la deambulazione. I dolori, soprattutto alle gambe non sono mancati, ma le mani non si sono mai fermate.

Con l'avanzare degli anni i problemi alle anche ti hanno tolto molta autonomia, ma non il desiderio di renderti utile. Sei stata una persona curiosa, interessata di quello che succedeva nel mondo. Ogni giorno leggevi il giornale, perché anche l'udito si era affievolito. Ti sei adattata con qualche fatica alla vita di novantenne, con tanti momenti di solitudine. Ti piaceva leggere e questo ti ha tenuta sempre attiva nella mente.

Anche tu hai sofferto per le chiusure a causa della pandemia che non ci ha permesso di incontrarci mensilmente. I nostri incontri, che ti davano tanta gioia, ti sono mancati. Incontrare per un giorno tutta la Famiglia Spirituale, pregare insieme, parlare con le sorelle, ti faceva bene. Anche la morte di Germana ha lasciato un grande vuoto per te che le eri molto affezionata.

La tua giornata iniziava con la preghiera, poi la S. Messa seguita alla radio. Poi dopo la colazione ti rifugiavi per qualche lavoretto in guardaroba, che è sempre stato il tuo regno. Ma spesso ti si trovava in cappella, adorazione e Rosario erano un appuntamento quotidiano.

Ogni tanto ci parlavi del dopo vita. A qualcuna di noi hai detto che non ti spaventava la morte, perché è il momento dell'incontro con lo Sposo.
E' così che vogliamo ricordarti, viva, tra i tuoi cari arrivati prima di te, con le nostre tante sorelle che ti hanno preceduta e che, con Padre Gaetano, vivono la nuova vita con il Crocifisso Risorto.
Le tue sorelle Discepole del Crocifisso.

Clelia

SENT UN PO'...
(senti un po')

Mi guardava bene e, dopo aver girato gli occhi e posato le braccia sul grembo incominciava ad esporre le sue perplessità.
Esprimeva bene anche ciò che aveva letto e appreso dai giornali e dai libri. Mancando di udito ti fissava, poi, per arrivare a capire con tutta sé stessa cosa tu ne pensavi. Mi ascoltava con la massima attenzione e poi faceva le sue considerazioni. Sapeva bene l'italiano ma amava parlare il suo dialetto; lo esprimeva ben chiaro, col timbro appreso al suo paese natale.
Ultimamente dedicava molto tempo alla preghiera e alla riflessione ma anche a pensare prima di prendere le sue decisioni che dovevano fluire dal suo cuore. Nel suo piccolo curava la sua economia, cercando di risparmiare e ripeteva spesso: "se sa mai da che mà murè" (non si sa mai di che male morire).

Mi aveva confidato a Pasqua di quest'anno che sarebbe andata volentieri anche alla Casa di Riposo ma, poi, la sua dottoressa l'aveva sconsigliata dicendole: "ma perché? Ci sono io, c'è Lucia che non la perde di vista; la curiamo noi." Questo l'aveva tranquillizzata; le ha fatto bene sentirselo dire dalla dottoressa; aveva capito che le sarebbero state vicino fino a che sarebbe stata in vita.
A me faceva piacere vederla in guardaroba, fino a che la salute lo ha permesso, e sentirla dire: "Quel che podi fa' al fo vulenteri" (quello che posso fare lo faccio volentieri). Impegnava il suo tempo lì, con i suoi attrezzi per fare i lavoretti che le erano richiesti; si dava da fare e poi, aveva vicino la sua camera e quando sentiva il bisogno di riposare poteva andarci. Era il suo "regno". Aveva una piccola riserva di merceria per la casa e per le sorelle che si rivolgevano a lei per piccole riparazioni.

Insomma, a me mancherà la sua presenza attenta e desiderosa di essere utile. Grazie Irma per tutto quello che ci hai donato e raccontato.

Piera

Rita carissima,

sei stata tra le primissime sorelle che hanno iniziato il cammino che ha portato alla nascita del nostro Istituto Secolare Discepole del Crocifisso; un cammino faticoso ma insieme gioioso e ricco. Il tuo lavoro di insegnante che hai amato moltissimo ti ha portata ad affinare la capacità di capire le persone, i loro bisogni; capace di attenzione e accoglienza verso tutte le persone che incontravi.

La tua presenza all'interno dell'Istituto è sempre stata importante e il tuo impegno non è mai venuto meno anche attraverso i tanti articoli pubblicati sul nostro giornalino in cui manifestavi i tuoi pensieri, le tue emozioni e soprattutto il tuo amore per il Signore.
Il legame con l'Istituto, con noi era, ed è, profondo,vero; la scelta di metterti su questo cammino e l'amore per questa scelta, a volte poco compresa, è nata piano piano fino a diventare essenziale nella tua vita. Fino a comprenderne appieno la bellezza che ti ha portata ad "innamorati" di lui, di noi.

Hai dato il meglio di te stessa nel delicato compito della formazione delle giovani aspiranti, soprattutto insegnando loro l'importanza della nostra presenza di consacrate secolari in campo sociale, unita però alla dimensione contemplativa che fa guardare ad ogni realtà creata con meraviglia e rispetto.

Oggi vogliamo farci e farvi dono di uno stralcio dal suo ultimo scritto risalente a due anni fa da cui traspare la sua freschezza e la sua gioia:

"Carissime, sono ormai due anni che sono qui. Cosa faccio? Ho tutto il mio tempo per pensare, per ricordare … e per pregare. Vi dico che il mio primo pensiero è sempre lassù, dove, prima o poi, andrò con una tremarella nelle gambe perché nostro Signore mi chiederà che cosa ho fatto in tutto questo tempo! Come sono vecchia … vecchia! Fra poco compirò i 95 anni e il Padre eterno vorrà vedere i frutti maturati in questi anni! Stamattina è venuto uno dei miei tantissimi scolaretti, pensionato con i capelli rari e molte rughe, lui. E io? Mi guardo allo specchio e dopo aver fatto una faccia stralunata ci rido su!!! Capelli bianchi, molte rughe segno di cicatrici, ricordo di cadute e tanta voglia di fare niente! Direte voi: "Una Discepola del Crocifisso che non ha voglia di far niente? Vergogna! Eh sì, ho tanto tempo per pregare, per pensare, per leggere, dovrei essere felice di poter dare qualcosa di più. Invece qualche volta la pigrizia … Lasciamo stare le lamentele e vediamo di sorridere, di accettare, di pregare, di aspettare che il Signore mi dica: "Vieni, vieni, su è ora! Certo, è ora che io mi senta più Discepola del Crocifisso, più fiduciosa, più serena, più convinta che presto il Signore mi accetterà con tutte le mie debolezze che sono tante!! Ma io gli dirò: "Guarda, Signore, che ho fatto poco, ma io ti voglio bene, perciò accettami e dammi una mano". Care sorelle, che vi devo dire? Che ho una gran voglia di vedervi! Mah!... Che auguro a tutte il bene più grande, cioè l'amore del e per il Crocifisso, nostro unico bene!"

Cara Rita nella tua vita hai realizzato una sintesi della nostra vocazione: amore al Crocifisso e amore al mondo.

L'ultima volta che siamo riuscite a venire a trovarti continuamente ci dicevi: grazie, grazie, grazie … Oggi noi lo ripetiamo a te: grazie, grazie, grazie.

Grazie Rita per il tuo esempio, la tua preghiera e la tua presenza tra noi che, sappiamo con certezza, adesso continuerà dal Paradiso.

Le tue sorelle Discepole del Crocifisso.

Cara Rita,

aspettavamo la riapertura della Casa di Riposo per poter venire a trovarti, non ci si

vedeva da più di un anno, avrai pensato che eravamo sparite. Qualche video che ci mandava Renato, l'unico che ti poteva incontrare a distanza, ci faceva vedere la nostra Rita che ci salutava con la mano. Abbiamo visto anche la foto che ti hanno fatto con in mano il premio del tuo Comune, il San Martino d'oro. Ricordo le tue parole riportate dall'articolo di giornale: *"Il suo stupore e la sincera gioia sono stati da brividi. Ci ha detto:* ***"Avevo letto proprio stamattina su l'Eco di questo premio, ma non c'era il nome dell'insignito. Mi chiedevo chi poteva essere".***
E' lei maestra Noris l'insignita, per la generosità e la testimonianza di umanità sempre dimostrata. Abbiamo bisogno di esempi positivi, Lei è uno di questi! GRAZIE!

Per Alzano eri sempre la maestra Noris, e questo riconoscimento è stato una bella sorpresa per te.
Avevi desiderio di cielo, di tornare a "casa", di ritrovare la tua famiglia al completo che ti aspettava da tanti anni…
Ma avevi anche voglia di incontrare il tuo Signore, quel Gesù che ti ha fatta innamorare. Con Gesù hai incontrato la grande famiglia delle Discepole del Crocifisso arrivate prima di te.

Te ne sei andata di sabato, al pomeriggio. Ho subito pensato che avrai partecipato con gioia ai primi Vespri della domenica e avrai cantato con la schiera celeste il MAGNIFICAT! Quante volte ci hai detto e scritto: l'anima mia Magnifica il Signore! E' il riassunto della tua vita!

Ci hai promesso a più riprese una lettera, noi l'aspettiamo, saranno le tue preghiere per noi, che ti ricordiamo con affetto grande.

Clelia

LA MAESTRA RITA NORIS E I SUOI STRUMENTI FORMATIVI

(ricordando la mia Formazione iniziale nell'Istituto)

Il primo strumento usato dalla mia Formatrice Rita è stata la SCOPA.
Durante le tante giornate trascorse ad Alzano con Rita e suo fratello Gino – spesso in compagnia di Luisa Dell'Orto – ho avuto modo di sperimentare sulla mia pelle quanto sia formativa una scopa. Quante risate quando Rita me la mostrava con cipiglio, dopo una mia sbottata poco piacevole oppure mi invitava "molto caldamente" ad usarla per spazzare la casa e soprattutto quell'enorme terrazzo sempre ricoperto di foglie vive o morte che fossero. Ma mi era severamente vietato usarla per eliminare ragnatele con ragni o contro altri animaletti vaganti per casa: lei e Gino mi chiedevano di accompagnare gentilmente gli animaletti fuori casa senza far loro del male. Confesso che su questo punto non sempre sono stata obbediente. Ricordo anche che mi diceva sorridendo: "Dai, scopa via i pensieri brutti" quando mi intristivo e non potevo trattenere le lacrime (che all'epoca versavo copiose)…
Da ultimo, per rendere sicura e certa la mia vocazione, adottava alla lettera il detto popolare "se ti si scopa sui piedi, non ti sposi più" e ridendo, ma neanche tanto, passava e ripassava la scopa sui miei piedi, così – diceva – siamo sicuri che non ci lasci per sposarti. La scopa di Rita pian piano lavorava in me e piantava il seme del sentirmi amata, voluta, scelta da Dio e anche da lei.

Un altro particolare strumento formativo è stato lo stare a lungo a stretto contatto con alberi, fiori, frutti e seguire Rita e Gino mentre se ne occupavano, osservando la loro passione per curarli, potarli, bagnarli, farli crescere … la stessa cura che sentivo avevano tra loro e per me, in modo sobrio ma efficace. Una volta, per festeggiare il compleanno di Gino, io e Luisa, con la complicità di Rita, abbiamo creato una bella composizione "floreale", con pezzi

raccolti qua e là sulla collina. Gino ha saputo dirci dove esattamente li avevamo raccolti. Questa cura per il particolare, questo sguardo contemplativo e grato per le opere meravigliose di Dio ha cominciato a mettere radici anche in me, insieme con la consapevolezza della fatica che ci vuole per coltivare, custodire e gustarne solo dopo i frutti (e questo dentro e fuori di me).

"Come preghi?" è stata l'unica domanda che Rita mi ha fatto durante il primo colloquio formativo con lei. Mi ha stupito ed è rimasto impresso in me questo approccio di conoscenza. Ho capito che la relazione con Gesù è significativa anche per ogni altra relazione. Mi ha insegnato la preghiera confidente, cordiale, amichevole con Gesù e per me, abituata a "meditare" soprattutto con la testa, è stato l'inizio di un nuovo cammino. Bello e divertente era pregare il Rosario ogni sera con Rita e Gino: entrambi stanchi si assopivano nelle parole e Luisa e io – malvagie – li prendevamo in giro sgomitandoli.

Il racconto, a più riprese, della sua vita e di quella della sua famiglia mi affascinava: era la più bella biografia mai ascoltata dal vivo e io la stuzzicavo spesso per conoscere sempre di più. Ho capito soltanto dopo che lei ha vissuto in pieno la secolarità consacrata, quando ancora non si sapeva neanche cosa fosse.

In paese Rita era "la maestra" e andare in giro con lei era uno spasso: un susseguirsi di incontri con persone che erano sempre ex-allievi, genitori di ex-allievi, figli di ex-allievi, nipoti di ex-allievi … con tutti vi era una storia da narrare, sempre in bergamasco naturalmente … e così ho dovuto imparare anch'io qualche parola di quella lingua "straniera". In tanti poi salivano la collina per venire a casa sua e tra un bicchiere di vino o di grappa (ho imparato pure a distillarla in casa), le conversazioni riempivano la mia voglia di conoscere la vita e guardando a come Rita le gestiva capivo sempre più cosa vuol dire accogliere l'altro.

Ciao MAESTRA, lo sei stata davvero per me e non solo durante la prima formazione. Sei stata uno strumento formativo vivo, modello accessibile, che ha plasmato la mia vocazione. Te ne sarò sempre grata. Ora dal Cielo contempli la tua Famiglia Spirituale, fai il tuo sorriso sornione e dici, come allora: "AVANTI…DAI…" Il tuo sguardo e il tuo ultimo respiro mi dicono che ci sei ancora per me, per noi.

Corinna

In ricordo della maestra Rita Noris

(Omelia ai funerali di Rita)

Ho cominciato a conoscere bene Rita con il suo arrivo alla casa di Riposo Martino Zanchi, quattro anni fa. Non è stato un passaggio facile per lei, come – del resto – per quasi nessuno degli ospiti della struttura. Come spesso accade la sentivo dire che sarebbe stato solo per alcuni giorni e poi, sarebbe tornata ad Alzano Sopra. La fondazione Martino Zanchi la maestra Rita la portava nel cuore. Ad essa aveva deciso di donare la casa sua e dei suoi fratelli, perché potesse ospitare persone sole e bisognose.

Nonostante l'amore che provava per la Casa di Riposo non era ancora pronta a sentirla a tutti gli effetti come casa sua. Ha cercato fin da subito di rimboccarsi le maniche, come del resto ha sempre fatto nella sua vita.

Si è resa disponibile ad imboccare gli ospiti più deboli e più bisognosi.

Era sempre pronta ad accogliere chiunque andasse a trovarla.

Poco per volta la sua stanza è diventata un piccolo cenacolo di amicizie e di preghiera.

Quanti rosari sgranati con la fedele e inseparabile amica Luigina, con la Teresa, tornata già da tempo alla casa del Padre, e con tante altre amiche di Alzano Sopra.
A tutti offriva una parola buona …

L'incontro con lei era diventato un appuntamento fisso anche per me, ogni lunedì pomeriggio. Parlare con Rita era sempre un piacere … e si parlava davvero un po' di tutto.
Mi parlava spesso, innanzitutto, della sua famiglia. Ultima sopravvissuta, ha visto morire tutti e ha accompagnato tutti. Ha raccolto l'eredità spirituale dei suoi genitori e dei suoi fratelli e l'ha custodita gelosamente, tenendone viva la memoria. Storia di povertà e di fede; storia di sacrifici e di santità quotidiana; storia di una famiglia come tante della nostra terra, benedetta da Dio e visitata dalla sua grazia. Era sempre vivo in lei il ricordo del fratello Luigi, insegnante come lei, e del fratello Pietro, missionario passionista in Messico.
Conservava come reliquie nella casa in collina tanti ricordi della sua famiglia. E guai a chi li toccava …
Sappiamo quanto sia importante il clima familiare per la maturazione di una persona. Se Rita è stata ciò che è stata certamente in larga parte è dovuto alle sue radici.

Un secondo argomento di cui spesso parlavo con Rita è della sua grande esperienza educativa come maestra. Era la classica maestra di una volta: maestra di vita, preoccupata più di formare uomini che di trasmettere nozioni. Custode di valori sempre validi, che costituivano l'ossatura della sua stessa vita, prima ancora che del suo insegnamento. Ricordava sempre con gioia l'avventura del suo arrivo a piedi nella sua prima destinazione. Mi pare che fosse Trafficanti. O comunque una "metropoli" simile. Prima ancora che di stendere progetti educativi si trattava di cercare la legna per la stufa e di trovare il minimo necessario per tenere aperta la scuola. Una vera e propria avventura …
La sua stanza alla Martino Zanchi era piena di foto e di ricordi dei suoi alunni. Li ricordava tutti con affetto. Li ricordava perché li aveva amati con tutto l'amore di cui era capace il suo cuore. Un unico rammarico: quello di essere stata una maestra a volte forse un po' troppo severa. Ma, si sa: la severità spesso è l'altro volto dell'amore.
Credo si addicano bene a Rita le parole pronunciate da don Lorenzo Milani, un grande insegnante ed educatore, quando chiedeva scusa a Dio perché aveva voluto più bene ai suoi alunni che a Lui, confidando comunque nel fatto che il Signore avrebbe segnato tutto sul suo conto.

Il Terzo tema di cui parlavo con Rita era la sua amata parrocchia di Alzano Sopra. Era orgogliosa di far parte della sua comunità. Era riconoscente a Dio per il tanto bene che aveva ricevuto dai suoi sacerdoti. In particolare da don Adami, il suo primo padre spirituale, colui che l'aveva indirizzata verso la scelta di consacrarsi a Dio. Lo definiva un santo. E probabilmente lo era davvero, anche se la Chiesa non l'ha pubblicamente riconosciuto come tale.
Voleva sapere tutto quello che accadeva in parrocchia, per accompagnarlo con la preghiera. Aspettava con ansia il bollettino parrocchiale, quando arrivava, e lo leggeva tutto di un fiato. E mi chiedeva ogni volta cosa c'era di nuovo in cantiere.
Rita ha seguito i primi passi del cammino dell'Unità Pastorale con la parrocchia di Alzano Maggiore. Non mi ha nascosto le sue perplessità iniziali. Le sue paure che la scelta del Vescovo potesse portare a concludere una storia di cui si sentiva parte. Da donna intelligente e di fede qual era ha

saputo però riconoscere fin dall'inizio le opportunità che l'unità pastorale avrebbe potuto portare. Mi ha assicurato più volte la sua preghiera per il cammino dell'Unità.
Non mi ha mai sentito come il parroco della Basilica, ma come il suo parroco. E mi ha voluto davvero bene. Così come voleva bene alla sua gente.
L'ultima frase che chiudeva quasi tutti i nostri incontri era: "dica ai miei lassù che li ricordo tutti".

Al di là di questi e di tanti altri argomenti ho avuto la gioia e la fortuna di condividere con Rita un pezzo del suo cammino di fede. Era una credente dalla fede convinta, tenace, matura …
Molto di quello che Rita mi ha detto è coperto dal vincolo del segreto confessionale e non lo posso condividere. Lo conservo gelosamente nel mio cuore come uno dei tanti regali che Dio mi ha fatto.
Quello che posso dire è che Rita non si è mai pentita di aver scelto Gesù e di aver regalato a Lui il suo cuore. Era Lui il senso della sua vita. Ha scelto di servirlo e di amarlo totalmente.
Non è entrata in una congregazione religiosa, perché sentiva che era il mondo il suo campo di apostolato. Ha scelto di abbracciare la via della consacrazione secolare, dedicandosi pienamente all'insegnamento e al servizio degli altri. L'amore per i fratelli era l'altra faccia della medaglia del suo profondo amore per Dio.

Il suo sguardo era sempre rivolto ai poveri. E ha avuto la fortuna di morire povera, avendo dato agli altri tutto quello che aveva. Quando ha lasciato definitivamente il suo appartamento e ha consegnato a me i mobili della sua casa e i suoi libri per chiunque ne avesse avuto bisogno, ho percepito che le è costato parecchio. Teneva molto alle sue cose. Le custodiva gelosamente. Mi ha detto: "Ora non ho più nulla. Mi sento più libera. Sento che il Signore è l'unico tesoro della mia vita".
Ultimamente era stanca. Me lo diceva tutte le volte che mi vedeva. Aveva voglia di incontrare Gesù e di rivedere in cielo i suoi genitori e i suoi fratelli.

Una decina di giorni fa mi hanno chiamato dalla fondazione dicendo che Rita si era aggravata. Sono corso a darle il Sacramento dell'unzione dei malati. So che lo avrebbe desiderato tanto. Non so se ha capito quello che le ho detto. Era in stato confusionale. Straparlava. Continuava a cercare la mia mano e a toccarla. Ad un certo punto le ho detto: "Ciao Rita! Va: vola verso Gesù! Ti aspetta". Mi è parso di vedere un sorriso. Poi mi ha fatto un ultimo regalo. Mi ha dato una carezza.
È l'ultima volta che l'ho vista.

Ringrazio il Signore di avermela fatta incontrare e di aver potuto condividere con lei per alcuni anni lo stesso grande sogno: poter essere tutto di Gesù.
Sento di dover dire un grande grazie, a nome di Rita, al fedele Renato, che non l'ha mai abbandonata e si è preso cura di lei fino alla fine.
Un grande grazie sento di doverlo esprimere anche a tutto il personale della casa di Riposo, che hanno regalato a Rita, in questi ultimi anni, il calore grande di una famiglia.
Sono certo che Rita ora è in cielo. Insieme al Luigi, al Claudio e a tanti fratelli che ci hanno lasciato continuerà a far parte della nostra comunità guardandola dall'alto e pregando per noi.

Don Filippo

Luisa dell'Orto avvisata della morte di Irma ha inviato questo messaggio vocale:

“Ciao, ho avuto notizia della dipartita di Irma, della morte di Irma, del suo incontro che da tanto aspettava con il Signore, perché ogni volta che ritornavo lei mi diceva: “cosa faccio qui, cosa faccio qui!”. So che se ne è andata in poco tempo, forse come desiderava; passare in fretta senza dare troppo peso, cosa che tutti desideriamo. A me spiace perché non sono presente e sono parti della vita che se ne vanno; parte della storia vissuta, della gente che hanno aiutato a crescere e a maturare la fede. Vorrei dire a tutte le sorelle che, anche se domani (al funerale) non ci sono, ricordo Irma di cuore e ricordo ciascuna di voi, così come ricordo anche la presenza vostra come grano che semina nella terra possibile, perché ci sia frutto di fede in un mondo difficile come il nostro”.

Dopo poco in seguito alla notizia della morte di Rita Noris così scrive:

“Grazie per farmi sapere di Rita Noris … la notizia mi tocca da vicino … nella mia giovinezza era andata da lei e da suo fratello a studiare per degli esami … e tutte le immagini del suo giardino mi vengono in mente … preghiera e intercessione … e anche prepararsi a ciò che vivremo anche noi. Saluta tutte le sorelle da parte mia e dì loro la mia comunione.”

17 Aprile 2021

Un pensiero **a Rita Noris** in cielo:
ha raccolto le mie prime lacrime al Carrobiolo!
E tante altre dopo...e io le sue...
Ciao, prega per me... Franca

MI ARRENDO, SIGNORE!

Mi arrendo, Signore,
mi consegno alla tua volontà …
Hai riservato per te, presso il tuo Regno,
tante sorelle …
Nel cielo, la nostra piccola Famiglia
si accresce, immersa nel tuo splendore
di Risorto;
in terra, in questa povera e nuda terra,
intrisa di bene e di male,
di bellezza e di miseria,ci siamo noi,
sempre più poche,
sempre più “vecchie”…
Che pensare?
Lasciarci sopraffare dalla tristezza,
da cupi pensieri,
privi di speranza?
No, Signore, non posso soccombere

ad un buio senza luce!
Non posso fermarmi su ombre oscure,
su giorni futuri di chiuse speranze!
Allora, che fare?
La mia mente, il mio cuore
smarriti, confusi,
gli occhi rivolti a buio profondo …
non sanno vedere … un OLTRE lontano …
Qui in basso, nello spazio
del nulla …
mi arrendo, Signore,
mi consegno alla tua volontà …
Mi rifugio nel tuo cuore,
un cuore che è solo misericordia
e perdono, rifugio,
speranza e … salvezza!
Tu lo sai, Signore, tu sai anche quello
che io non so, quello che noi non sappiamo …
A te ci affidiamo con fiducia e abbandono.
A te la nostra vita, il nostro Istituto
si consegna,
perché il tuo Amore si compia,
in noi e in lui …
Aiutaci a togliere, in questa resa,
le pietre che pesano e chiudono il cuore …
Dissolvi paure e grettezze,
invidie e gelosie,
mormorazioni e giudizi …
Convertici al tuo Amore, per un cuore
nuovo, libero e puro …
e ridonaci fiducia e speranza …
E' consegna, è affidamento,
è abbandono! AMEN!
Carla

Barzanò 1 – 5 - 2021

Care sorelle,
scrivo meccanicamente perché vedo sempre meno e qualcuno la renderà leggibile.
Vorrei comunicare anche a voi una risposta che cerco di darmi alla seguente domanda: perché ci chiamiamo "sorelle"?

Non ci siamo scelte: ci siamo trovate una accanto all'altra adulte e ciascuna con le proprie caratteristiche. Abbiamo però fatto delle scelte direi uguali: la consacrazione a Dio per sempre, abbiamo scelto questo nostro Istituto, abbiamo aderito alle sue proposte e alla formazione permanente necessaria per la nostra vocazione.

Dice Paolo VI che la nostra vocazione la si vive come camminando su un "crinale", quindi...

In questi ultimi tempi questa vocazione mi capita - livello personale - di chiamarla "*umanesimo cristiano" vissuto* e da proporre possibilmente.
Sorelle ci chiamiamo ma non è sempre facile, ne so qualcosa...
Bisogna partire dal suggerimento di S. Paolo: *"stimatevi a vicenda".*
La stima è molto importante; poi ricorrere sempre a quel comando molto autorevole: AMATEVI!

Ad esempio, come potremmo suggerire ad una coppia: "vedete di..." se non riesco a dire a me stessa: "vedi di..." e così non saremmo "vere".

Se siamo sorelle, in Gesù Crocifisso e Risorto, vi abbraccio una ad una.

Franca

NELLA FRESCA CHIARITA' DEL MATTINO …

Questa mattina nel "mio angolo della preghiera" ho preso come testo di meditazione il nostro giornalino … Ed è stato un bellissimo "incontro"! Incontro con il passato, pieno di ricordi; incontro con il presente, questo presente così stupendo e travagliato; incontro anche con il futuro, atteso nella fede e nella speranza …
Il sentimento predominante è stato un GRAZIE al Signore e a tutte le sorelle per la testimonianza di questo periodo di vita, in diaspora più che mai. Una vita vissuta nel silenzio e nella profondità che ha reso più intensa la comunione, il scendere negli spazi più remoti di ognuna di noi, là, dove si incontra il Dio dell'amore e dove ha origine la comunione più vera.
E' stato bellissimo incontrare ognuna nella profondità di un vissuto piantato per terra, in questa terra amata e tormentata, ma che si radica nel segreto del cuore in quell'amore del Padre che il Cristo ha voluto vivesse nella sua Chiesa e in ognuno di noi, radice di immortalità.
Grazie per quel PASSATO che sono le nostre radici, il nostro vanto, la fonte da cui scaturisce l'acqua della nostra vita.
Grazie per questo PRESENTE che giorno per giorno costruisce il Regno di Dio. Quel Regno che quotidianamente invochiamo dal Padre: "Venga il tuo Regno!" Venga in questo mondo tormentato, oppresso dal male, ma un male che già è stato vissuto e sconfitto nella Pasqua di Cristo. Ancora oggi e sempre ci ripete: "Abbiate fiducia, IO HO VINTO IL MONDO!"
Ecco la nostra speranza, questo FUTURO di gloria, che già si realizza in cielo, ma anche qui, ogni volta che si seminano briciole di bene, gesti concreti di amore che danno mani, piedi e cuore al Cristo. Egli si serve di noi, perché ora siamo noi a far trasparire la sua umanità.
Ecco allora che le pagine del giornalino riportano alcune riflessioni, alcune testimonianze di vita che viene donata ad ognuna di noi per tessere, pur nella lontananza, un UNICO vissuto di comunione, al di là del tempo e dello spazio …

C’è Padre Gaetano che ci ha lasciato la “sua autorevole voce” che emerge dal passato, ma che diventa attuale e presente per noi, oggi. Dal cielo certamente ci segue con trepidazione e il suo amore di Padre riflette quello di Dio … a proposito di cielo, c’è poi la nostra Gianna che ci ha lasciato in punta di piedi, in una estrema solitudine, che ora certamente avrà riempito della presenza del suo Signore Crocifisso glorioso, dei suoi cari e di tutte le nostre sorelle, ora con lei nella gloria … Poi tutte le riflessioni, testimonianze preziose di chi ha voluto donare attimi di vita, momenti di silenzio contemplativo, la gioia di una Pasqua vissuta in intimità raccolta, ma circondata dallo stuolo dei credenti in un abbraccio universale. Mi risuonano dentro ancora le campane a festa del Giovedì Santo. Con le lacrime agli occhi e il cuore traboccante di gioia le abbiamo accolte come messaggere di una nuova rinascita. Così il giorno di Pasqua, per la prima volta vissuto lontano dalla Chiesa Parrocchiale …
Ancora Grazie a tutte: grazie a Corinna, a Vittoria, a Franca, ad Agnese, agli amici di Franca che la dipingono come una stella, che con sapienza e pazienza per ben quarant’anni ha condotto il cammino del gruppo. Grazie anche a me, ma è un grazie che consegno a voi, perché per me comunicare quello che scrivo mi dona tanta gioia. Grazie a Clelia che ci ha trascritto la bellissima poesia di Don Angelo Casati, uno scrigno di saggezza che riscalda il cuore!
Grazie a Marinella per i preziosi consigli per gli acquisti, ancora attualissimi. Grazie a Teresina che mi ha passato l’articolo di Inzago sulla nostra amata Amazzonia: uno sguardo e un abbraccio universale.
C’è poi Graziano Udovisi, coraggioso sopravvissuto alle Foibe e ancora Marco, il papà di Matilde che con semplicità e gioia testimonia la chiusura della pandemia, come un quotidiano per loro consueto …
E ancora … le poesie che cercano di fermare (con fatica perché è impossibile tradurre in parole i moti del cuore) attimi indimenticabili.
Grazie poi ad Antonia che ci presenta una grande Santa: Edith Stein, che ha vissuto fino in fondo il dramma e la gloria del suo nome: SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE. Grazie ancora, ad Anto perché cerca con coraggio, competenza e senso critico di leggere e interpretare il nostro tempo, questo nostro OGGI, così complesso e affascinante, e aiuta anche noi a farlo. Grazie poi per aver riportato la testimonianza preziosa di Padre Luciano Benedetti in questo periodo di pandemia e per gli interessanti consigli sui libri.
Grazie infine per il “sorridente” intrattenimento di Gianfranca, che rivela una nascosta saggezza.
Grazie anche a tutte voi che leggete il giornalino come strumento di condivisione e di formazione. La preghiera, recitata insieme, alla Vergine dell’Ascensione chiude questo coro di grazie e ci accompagna nel cammino del nuovo anno insieme. Un abbraccio vasto come il mondo. Carla.

IL CANTO DI UN INCONTRO

Sono passati ormai più di cinquant’anni da quel lontano 14 settembre che ha segnato una svolta decisiva alla mia vita: la partenza dalla mia casa per gettarmi in una nuova avventura con un abbandono fiducioso nelle mani del Signore della mia vita.

Un abbandono anche alle persone che lui ha posto come intermediari: Padre Gaetano con Franca e tutte le Discepole che saranno per me una nuova famiglia, quella spirituale, accanto alla famiglia naturale.
Ripensando a quanto era accaduto nei due anni precedenti e all'approdo, dopo una vita incerta, disordinata e confusa, ricca solo di un recondito desiderio di pienezza e di una sete insaziabile di comprensione e di amore, mi ritrovo inondata di dolcezza e di pace, come chi ha trovato la risposta a tutti i suoi segreti desideri.
E' stata per me una nuova rinascita tra le braccia di un Cristo, scoperto come il mio UNICO, il mio TUTTO, Colui che poteva colmare per sempre la mia sete d'amore …
Ma come ho raggiunto questo approdo nella tempesta della mia vita?
Se penso a come abbia potuto risvegliarmi dalla mia, quasi, indifferenza nei confronti di una religione, che si reggeva solo con il filo sottile della tradizione e con il bisogno di non deludere la fede dei miei cari, me lo spiego solamente con la guida, inconsapevole, ma tenace, dello Spirito.
Era giunto il momento dell'INCONTRO con la persona del Cristo!
Come abbia fatto ad incuriosirmi della Missione del popolo e a muovermi in quell'autunno freddo e piovoso per partecipare agli incontri riservati ai giovani, lo sa solamente Lui: lo Spirito …
Qui mi aspettavano parole che davano una risposta a tutti i miei problemi e queste parole nascevano da un cuore entusiasta, ricolmo di un amore e di una testimonianza, ricca di umanità tenera e forte, nello stesso tempo: era l'incontro con Padre Gaetano, che il Signore aveva scelto per farmi incontrare con Lui e ridonarmi la sua salvezza.
Incontro dopo incontro il mio cuore congelato si scioglieva e diveniva acqua pura e accogliente, recipiente vuoto capace di custodire, ormai, ogni parola come perla preziosa …
Ed ecco giunge la capacità di scrivere nero su bianco tutto il peso, custodito nel cuore come un macigno per tanti anni. La confessione e le parole, ormai scolpite in modo indelebile nel mio animo e nella mia vita: "Coraggio, che la vita si può rifare. Ho più fiducia in te che in me stesso!" Gli occhi penetranti e luminosi di Padre Gaetano, insieme alle sue parole, rivelavano tutto l'amore e la tenerezza di Dio Padre e del suo Cristo: era entrato nella mia vita e l'aveva fatta rinascere alla grazia del suo amore.
Ho ancora dentro tutta la gioia incontenibile che cantava e danzava in me, mentre percorrevo la strada verso casa. Tutto rimaneva uguale intorno a me, nella mia vita e nel mio quotidiano, ma tutto era diverso, illuminato da una luce sfolgorante che rendeva nuova ogni cosa.
Avevo "incontrato" il Cristo, la sua persona, avevo assaporato la sua tenerezza, come potevo rispondere a tanta grazia?
Ed ecco che affiora, come un piccolo e tenue rivolo, la speranza segreta di fare della mia vita una risposta al dono immenso del Cristo … E' possibile anche per me la consacrazione? E' possibile nonostante i miei limiti e i miei peccati? Domande che si affollavano e diventavano sempre più impetuose fino a divenire parole da consegnare a Padre Gaetano, che era divenuto il tramite fra me e Dio, il suo messaggero da accogliere con fiducia e abbandono …
E così il germe della vocazione si fa strada in me con sempre più forza, fino a quando, diventa certezza, un seme da accogliere e far germogliare e crescere nel mio vissuto giorno per giorno …

Da qui tutte le scelte conseguenti: il cammino di un tempo di attesa, con un bisogno intenso di conoscenza del Cristo, che era ormai il mio unico Amore …
Sì, questo inizio di vocazione assomiglia molto ad un innamoramento con il bisogno di presenza e di consuetudine: ecco la preghiera!
La chiamata e la risposta, poi, si deve sviluppare dentro una comunità, una chiesa, una fraternità. La mia crescita è stata gioiosa e faticosa, cosparsa di cadute e di riprese. Piano, piano sono cresciuta insieme al germe del mio Istituto Secolare con l'identità propria, carismatica del suo nome: DISCEPOLE DEL CROCIFISSO.
Anch'io mi ritrovo, dopo più di cinquant'anni in questo cammino di crescita per divenire sempre più un'autentica Discepola del Crocifisso!

Carla

LA VOCE DELLA CHIESA

A cura di Carla T.

UN NUOVO SINODO

Per LA VOCE DELLA CHIESA, fra la tante proposte di questo lungo periodo di "diaspora", ho pensato di riprendere quanto Papa Francesco ha proposto per un nuovo Sinodo che sviluppi il cammino del Convegno di Firenze, ancora tutto da vivere. Avvenire ne ha parlato in vari articoli molto interessanti. Per il nostro giornalino penso di utilizzare quello che riferisce la presentazione del Papa sul motivo e il contenuto di questo nuovo Sinodo. Riprenderò poi La sintesi del discorso del Cardinale Bassetti, che, reduce dalla malattia del Covid, ha ripreso il suo compito di presidente della CEI.

UN NUOVO SINODO

L'invito di Francesco: tutta la Chiesa italiana in cammino sinodale

Roma

«Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi: anche questo processo sarà una catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare». Questo nuovo invito a un 'processo' di Sinodo nazionale è stato dato il 30 gennaio 2021 da papa Francesco ricevendo in udienza i partecipanti all'Incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale della Conferenza episcopale italiana. Nel suo discorso il Pontefice ha ribadito che il Concilio Vaticano II «è magistero della Chiesa». E quindi, ha detto, «o tu stai con la Chiesa e pertanto segui il Concilio, e se tu non segui il Concilio o tu l'interpreti a modo tuo, come vuoi tu, tu non stai con la Chiesa. Dobbiamo in questo punto essere esigenti, severi».

Rivolgendosi ai presenti Francesco ha ringraziato il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, per le sue «cortesi parole» di saluto. Quindi ha manifestato la gioia di «condividere con voi il ricordo del 60° anniversario della nascita dell'Ufficio catechistico nazionale», che, «istituito ancora prima della configurazione della Conferenza episcopale», è stato «strumento indispensabile per il rinnovamento catechetico dopo il Concilio Vaticano II». Papa Francesco ha poi voluto condividere tre punti che possono aiutare l'Ufficio nel lavoro dei prossimi anni: **catechesi e *kerygma;* catechesi e futuro; catechesi e comunità.**

Riguardo al primo punto il Pontefice ha ribadito che la catechesi è «l'onda lunga della Parola di Dio per trasmettere nella vita la gioia del Vangelo ». Mentre «il cuore del mistero è il *kerygma,* e il *kerygma* è una persona: Gesù Cristo». La catechesi quindi è «uno spazio privilegiato per favorire l'incontro personale con Lui». Ed è per questo che «va intessuta di relazioni personali». Infatti «non c'è vera catechesi senza la testimonianza di uomini e donne in carne e ossa». E in questa ottica i primi protagonisti della catechesi sono i catechisti, «messaggeri del Vangelo, spesso laici, che si mettono in gioco con generosità per condividere la bellezza di aver incontrato Gesù ». Ma una buona catechesi, ha sottolineato il Papa richiamando l'esortazione apostolica *Evangeliigaudium,* deve esprimere «l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, e un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche ». E ciò esige dall'evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio: «vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna». È questa «l'intera geografia dell'umanità che il *kerygma,* bussola infallibile della fede, aiuta a esplorare». I catechisti, ha poi insistito il Papa, devono imparare a trasmettere la fede «in dialetto», cioè in «quella lingua che viene dal cuore, che è nata, che è proprio la più familiare, la più vicina a tutti». Infatti «se non c'è il dialetto, la fede non è trasmessa totalmente e bene».

Passando al secondo punto del suo discorso - catechesi e futuro - Francesco ha ribadito il carattere vincolante del Vaticano II. «Il Concilio – ha insistito – non va negoziato, per avere più di questi … No, il Concilio è così». «Per favore – ha aggiunto –, nessuna concessione a coloro che cercano di presentare una catechesi che non sia concorde al magistero della Chiesa». Il Pontefice ha anche esortato a non «aver paura di parlare il linguaggio delle donne e degli uomini di oggi» e di non «aver paura di elaborare strumenti nuovi» come fu negli anni settanta il Catechismo della Chiesa Italiana, «originale e apprezzato».

Infine il terzo punto: catechesi e comunità. Infatti la catechesi e l'annuncio hanno «al centro» la «dimensione comunitaria». E non è questo «il momento per strategie elitarie ». Infatti «non si può andare avanti fuori del santo popolo fedele di Dio, il quale - come dice il Concilio - è infallibile in credendo». Invece, ha sottolineato il Papa, «cercare appartenenze elitarie ti allontana dal popolo di Dio, forse con formule sofisticate, ma tu perdi quell'appartenenza alla Chiesa che è il santo popolo fedele di Dio». E qui papa Francesco ha ricordato quanto

da lui affermato nel 2015 al Convegno ecclesiale di Firenze, cioè del suo desiderio di vedere una Chiesa «sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti», una Chiesa «lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza ».

E al Convegno di Firenze ha fatto riferimento anche il cardinale Bassetti nel suo saluto, ricordando il richiamo profetico di papa Francesco alle tre dimensioni - umiltà, disinteresse e beatitudine - necessarie per «affrontare il prossimo futuro con lo sguardo fisso sul Figlio di Dio». Con l'impegno di «metterci in cammino, con sguardo che punta oltre le emergenze del momento».

UN CAMMINO DI COMUNITÀ

«Dopo cinque anni, la Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi e questo processo sarà una vera catechesi. Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione del cammino da compiere in questo Sinodo. È il momento di riprendere questo processo e di cominciare a camminare». Rileggendo le parole di papa Francesco all'udienza concessa sabato 30 gennaio ai partecipanti all'incontro promosso dall'Ufficio catechistico nazionale della Cei, ho ripensato all'immagine conciliare della Chiesa «popolo di Dio in cammino». Una Chiesa che si muove insieme, che si fa prossima, che ascolta. Una Chiesa in cui la vera autorità è quella del servizio e che fa proprie, con affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce della famiglia umana.

Le parole del Pontefice sollecitano e sostengono proprio questo movimento.

Perciò siamo chiamati a una nuova responsabilità, da vivere con apertura di spirito e gioia che si rinnova e si comunica, avendo come riferimento l'Evangelii*gaudium* che va considerata una sorta di *magna charta* del nostro agire ecclesiale.

Quindi tornare a Firenze non è un cammino a ritroso; non è una tappa indietro rispetto a un percorso intrapreso; non è semplice memoria di un evento. È qui che risiede lo scatto in avanti domandato a tutta la Chiesa italiana da papa Francesco. A Firenze c'è stata l'intuizione: non vogliamo, non possiamo e non dobbiamo soffocarla o tradirla. È vero: sono passati cinque anni. Forse, come spesso succede nella vita, gli avvenimenti ci hanno travolto – e l'attuale emergenza sanitaria, in tal senso, insegna tantissimo –, ma adesso è tempo di avviare questo processo dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso, con il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio e, in particolare, dei laici.

Ce lo domanda questo momento storico particolare, in cui ci troviamo disorientati davanti alle tante fratture acuite dal coronavirus. Eppure non siamo immobili.

Almeno, stiamo cercando di non esserlo. Va in questa direzione la scelta di dedicare la prossima Assemblea Generale – che speriamo si possa tenere 'in presenza' a

maggio – al tema dell'annuncio. L'ascolto attento di questo tempo esige servizio e comunione. È lo stile sinodale che coinvolge i vari organismi (i Consigli pastorali, i Collegi di consultori, i Consigli presbiterali...) per arrivare poi agli eventi.

In questo percorso ci sostiene un pensiero di un mio predecessore alla presidenza della Cei, il cardinale Anastasio Alberto Ballestrero, a conclusione del secondo Convegno ecclesiale nazionale (Loreto, 9-13 aprile 1985). Questo appuntamento, diceva, «ha rivelato uno stile di vita ecclesiale.

Perché non dirci allora che convenire tutti insieme è stile di vita ecclesiale e che questi Convegni vogliamo viverli non soltanto come circostanze propizie per dir qualcosa e fare qualcosa, ma come dimensioni essenziali della vita della Chiesa? Una comunità che non s'incontra non è comunità. Perciò dico che la Chiesa italiana sta imparando a convenire, a riunirsi a Convegno. Sono molti i modi di convenire.

Ce ne sono alcuni solenni, vorrei dire storici: sono i grandi Concili della Chiesa.

Poi ci sono i Sinodi, come ci sono pure incontri richiesti dalle varie istanze delle Chiese locali. Ma anche il convenire in questo modo, in cui la dimensione di popolo, la dimensione plenaria e organica della comunità emerge e si esplicita, è una acquisizione che arricchisce l'esperienza di Chiesa».

Siamo consapevoli, come pastori delle nostre Chiese, che la vitalità delle comunità, provata dalla pandemia, ha bisogno di essere rigenerata. Adulti, anziani, giovani, ragazzi, presbiteri e laici... tutti dobbiamo imparare a prenderci cura gli uni degli altri per dare corpo al Vangelo. Non è un sogno, ma un cammino ben preciso in piena comunione con papa Francesco.

Ho ripreso di i due articoli così come sono stati preparati da Avvenire, perché sono chiari e ben strutturati e indicano molto bene il cammino che la Chiesa italiana percorrerà in futuro. Sentiamoci anche noi partecipi e protagoniste attive nella misura del possibile. Accompagniamo il percorso con la conoscenza e la preghiera. A tutte: buon cammino!

CRONACA BIANCA

A cura di Carla T.

Per "LA CRONACA BIANCA" ho colto l'eco accorato di due articoli, sempre di Avvenire, che richiamano il fatto cruento della morte di Luca Attanasio, ucciso insieme alla sua guardia del corpo, il carabiniere Vittorio Iacovacci e il loro autista congolese, Mustafà Milambo, vittime di un brutale agguato. L'articolo presenta la

straordinaria persona di Luca Attanasio e quanto ha operato nella sua breve e feconda vita.

Il secondo articolo fa memoria di queste straordinarie persone che in silenzio spendono la loro vita facendo del bene e che, purtroppo, solo la loro morte le fa emergere nella cronaca.

UNA VERA TESTIMONIANZA

Luca e l'impegno nel cuore dell'Africa «Diplomatico sempre vicino agli ultimi»

L'educare è questione di cuore. La frase che accoglie all'ingresso dell'oratorio San Giorgio di Limbiate, sotto la quale campeggiano i nomi di don Bosco e don Gnocchi, racconta le solide radici di Luca Attanasio, l'ambasciatore giovane (43 anni) e senza orpelli. Che qui, nell'oratorio del paesone in provincia di Monza e Brianza oggi in lutto per uno dei suoi figli migliori, è cresciuto, ha fatto volontariato con anziani e disabili. Qui ha deciso di dedicarsi all'Africa e agli ultimi, rappresentando l'Italia come diplomatico con una visione nuova. «Luca era una luce che viene nella nebbia e nella penombra, che illumina e riscalda». Don Angelo Gornati, ex parroco di Limbiate, ha conosciuto il futuro ambasciatore 30 anni fa e non lo ha mai perso di vista. Si fa forza per vincere il dolore. Ha celebrato lui il matrimonio con Zaki, di fede islamica, nel 2015 dopo che la coppia si era unita con rito musulmano in Marocco.

«Credo che la decisione di andare in Africa si sia definita a fine dicembre del 2005, quando aveva organizzato l'ospitalità per i giovani venuti a Milano per partecipare all'incontro ecumenico della comunità di Taizè. Se devo pensare a un'icona che lo rappresenti, è il costruttore di ponti. Era capace di cogliere la positività di ogni persona e situazione». Aveva un legame molto forte con la parrocchia, quando tornava in Italia era sempre lì, come conferma l'attuale parroco don Valerio Brambilla. «L'ho visto poco tempo fa, mi passava sempre a salutare e a vedere l'oratorio quando rientrava in Italia. Quando sono arrivato sette anni fa mi aveva accolto con grande umiltà». Don Brambilla ha visitato ieri i genitori, distrutti dal dolore e increduli. Hanno saputo della morte di Luca dai media. La famiglia lo aveva seguito fin da ragazzo nelle sue iniziative. Anche in Africa.

La passione per la diplomazia lo porta, dopo la laurea in Bocconi e un anno alla McKinsey, esperienza che normalmente apre diverse porte, a tentare due volte il concorso in diplomazia. Poi una carriera folgorante. Dopo aver ricoperto diversi ruoli all'Ambasciata d'Italia a Berna dal 2006 al 2010, il passaggio sull'altra sponda del Mediterraneo come console generale reggente a Casablanca, in Marocco fino al 2013. Rientrato nel 2013 alla Farnesina come capo segreteria della direzione generale per la mondializzazione e gli affari globali, era tornato nel 2015 in Africa come primo consigliere all'ambasciata d'Italia in Nigeria. Quindi, a settembre del 2017, l'incarico di capo missione a Kinshasa.

«Era un diplomatico bravo e moderno – ricorda Mario Giro, grande esperto d'Africa con la Comunità di Sant'Egidio e che ha incontrato Attanasio da viceministro degli Esteri – che agiva interpretando lo spirito nuovo del ministero degli Affari esteri, che comprende da qualche anno anche la cooperazione. E lui la intendeva anche in senso economico, voleva rilanciare il ruolo dell'imprenditoria italiana in Congo facendo conoscere il meglio del nostro Paese. Al tempo stesso aveva una grande sensibilità verso i poveri. Era un vero credente ». Attento agli ultimi ma senza annegare la mentalità imprenditoriale. Pani e pesci ai deboli, insomma, ma poi canne da pesca come insegnano i missionari di cui era grande ammiratore e con i quali ha condiviso l'ultima messa a Bukavu nel sud Kivu, come racconta il saveriano Franco Bordignon, in Congo da mezzo secolo: «Lo abbiamo lasciato domenica mattina. Era una persona squisita, rara da trovare nell'ambiente diplomatico, semplice e accogliente. Era come un fratello, sembrava prediligere fra tutti il mondo dei missionari. Aveva lanciato l'idea di raccogliere le memorie dei tanti sacerdoti e laici che hanno contribuito allo sviluppo del Congo con l'obiettivo di costruire un'antologia che fungesse da memoria del nostro lavoro».

L'impegno per gli ultimi aveva preso forma anche nella Onlus Mama Sofia, fondata dalla moglie ZakiaSeddiki, cooperante e madre delle loro tre bambine, di cui lui era presidente onorario. Motto: «Sognare una realtà più bella. Insieme è possibile». Il 98% degli introiti andava ai progetti. Zakia era impegnata ad aiutare 14mila bambine e bambini di strada congolesi. Per questo impegno avevano ricevuto nel 2020 il «Premio Nasiriyah per la Pace 2020».

Luca forza della natura, lo ricordano gli amici increduli, capace di mettere a proprio agio l'ambasciatore tedesco in Congo come il compagno di scuola di Limbiate. Mai una parola su se stesso. Un ragazzo dell'oratorio divenuto ambasciatore, un ragazzo normale partito dalla città infinita cresciuta attorno alla metropoli, come la chiama Aldo Bonomi, che ha realizzato i propri sogni restando fedele ai propri valori. Fino all'ultimo.

ECCO CHI SEMINA IL BENE D'ITALIA

Li conosci solo perché sono morti.

Li conosci dopo, gli uomini come Luca Attanasio, e solo perché li hanno uccisi. Come se fosse la morte a farne degli eroi, ed è questo l'errore più grande: gli uomini e le donne come il giovane ambasciatore italiano ucciso in un agguato in Congo non devono essere ammirati per quella morte giunta in modo profondamente ingiusto, ma per la profonda giustizia con cui sono vissuti.

È questo il filo che unisce tante vite spezzate di italiani che noi, gente comune, non sapevamo che fossero al mondo, ma che il mondo, quello poverissimo, conosceva bene da tempo.

Medici, missionari, ambasciatori, militari in missione di pace, un esercito di uomini e donne 'per bene', persone convinte che l'unica forma di eroismo accettabile è compiere tutti i giorni il proprio dovere.

Andava anche oltre il proprio dovere, Luca Attanasio, che del suo ruolo di ambasciatore (in uno dei Paesi più tribolati al mondo) sentiva soprattutto la responsabilità di portare sviluppo e cooperazione nel nome dell'Italia: fare il diplomatico a Kinshasa, non a Parigi o a Roma, significa incontrare tutti i giorni la miseria e l'ingiustizia, che Attanasio non guardava da lontano, e viveva come propria missione. Non per filantropia, ma per serietà, in coerenza con il suo mestiere: laureato con lode in Economia aziendale alla Bocconi di Milano, rappresentava in pieno l'idea moderna di ambasciatore, un manager la cui 'azienda' da far fruttare è quell'umanità a lui affidata. Così, fuori 'orario di lavoro', con la moglie musulmana ZakiaSeddiki, madre delle sue tre bambine, aveva fondato la ong 'Mama Sofia' per dare un destino migliore a 14mila bambini di strada in Congo. Con i fondi messi a disposizione dalla Conferenza episcopale italiana stavano per costruire una nuova casa per loro. «Ridisegniamo il mondo», era il sogno per Luca e Zakia.

Proprio come per Giuseppe Coletta, brigadiere dei Carabinieri ucciso il 12 novembre del 2003 a Nasiriyah insieme ad altri diciotto italiani e a nove civili iracheni. Anche Coletta, diventato famoso suo malgrado a causa della strage più sanguinosa di militari italiani dal dopoguerra, smontato dal lavoro portava cibo e farmaci alle popolazioni nomadi del deserto. «Qui i neonati muoiono perché manca tutto, persino la soluzione fisiologica e una incubatrice», scriveva dal pediatrico di Nasiriyah alla moglie Margherita, con la quale organizzava l'invio degli aiuti per migliaia di persone.

Da anni in missione di pace nei vari Paesi dilaniati dalle guerre, ovunque è ritratto in mezzo a bambini con cui fa il girotondo tra le macerie create dai grandi.

O come Annalena Tonelli, uccisa in Somalia un mese prima di Coletta.

«I senza voce, quelli che non contano nulla agli occhi del mondo ma grandemente agli occhi di Dio, hanno bisogno di noi, noi dobbiamo essere con loro e non importa se la nostra azione è come una goccia nell'oceano», scrisse Annalena prima di soccombere sotto i colpi di un commando islamista che le tese un agguato al suo ritorno dagli ammalati che aveva servito per trent'anni. Sconosciuta ai più, divenuta famosa quando il suo omicidio ci costrinse a sapere, lasciò scritto ciò che si aspettava da noi: «Non parlate di me, che non avrebbe senso, ma ora tutti insieme incominciamo a servire il Signore, perché fino ad ora ben poco noi abbiamo fatto».

E ancora torna in mente Carlo Urbani, medico italiano, oggi di estrema attualità: non saltò su una mina né fu mitragliato, ma offrì la sua vita per salvare il pianeta dalla incipiente pandemia. Era il 2003 e allora non immaginavamo da quale calvario ci avesse preservati, eppure tutto il mondo si commosse per quel medico e la sua corsa contro il tempo per fermare il coronavirus della Sars. «Non sapremo mai quanti milioni di persone nel mondo ha salvato – disse di lui l'allora segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan – e non lo sapremo proprio perché grazie a lui sono vive». Anche Urbani in missione oltre il suo ruolo: inviato dall'Oms come coordinatore delle politiche sanitarie del Sud-Est asiatico, individuò il virus e, anziché coinvolgere (come da prassi) i suoi infettivologi, scese personalmente in trincea e fermò il

contagio. «Ho fatto dei miei sogni la mia vita e il mio lavoro», aveva scritto partendo dall'Italia e portando la moglie Giuliana e i loro tre bambini a vivere nelle lande più povere dell'estremo Oriente, convinto com'era che i sogni si fanno a occhi aperti, non quando si dorme, e soprattutto si realizzano.

Attanasio, Coletta, Tonelli, Urbani, uomini e donne umili, cresciuti in oratorio, legati ognuno a un parroco che nei pomeriggi della loro infanzia ha instillato, tra merende e palloni, il germe dell'amore per gli altri. «Da ragazzino insieme agli amici Luca fondò il 'Gruppo Aurora' per andare a trovare gli anziani malati della comunità – ricorda oggi don Angelo, in Brianza –, poi fondò un'associazione che portava i ragazzi disabili in vacanza», proprio come Urbani nelle Marche e Coletta in Campania. Coraggiosi, ma non temerari, consapevoli dei rischi e senza sfidare la sorte, erano prudenti proprio perché esperti. «Quella dell'ambasciatore è una missione a volte anche pericolosa, ma abbiamo il dovere di dare l'esempio», disse Luca Attanasio il 12 novembre scorso a Salerno, ricevendo proprio il premio internazionale 'Nasiriyah per la pace'. L'esempio … «Se scappo io che faccio il medico, chi resterà a combattere?», disse Urbani allo scoppio dell'epidemia che non divenne pandemia. Già nella Cambogia massacrata dai Khmer Rossi era riuscito, solo con la sua presenza, a far rientrare negli ospedali i medici fuggiti. «Il mio bambino è morto di leucemia e per lui non posso fare più nulla. Posso però salvare tanti figli altrui», spiegò Coletta partendo per la sua ultima missione di pace. Per Vittorio Iacovacci, il giovane Carabiniere ucciso in Congo insieme ad Attanasio, era anche la prima.

Ogni buon seme morendo dà un germoglio. Margherita Coletta alla morte ha risposto con la vita, inviando al pediatrico di Nasiriyah quella incubatrice che mancava. Certamente a Kinshasa molte vite in futuro saranno salve nel nome di Luca e di Vittorio, il suo Carabiniere.

Lucia Bellaspiga

L'ANGOLO DELLA POESIA E AFFINI

IL DIALETTO BRIANZOLO (Maggio 2020)

I novantenni si stanno spegnendo inesorabilmente,
portando con loro l'unica lingua parlata dalla gente.

Parlo di "lingua parlata", e me lo permetto,
perché molti problemi vengono espressi in dialetto:

in esso non mancano parole per gioie e dolori
e per dare significato e senso ai nostri valori!

Questa "lingua" raccoglie elementi espressivi di diverse generazioni,

gli studi etimologici potranno evidenziarne le ragioni.

Passaggi storici di francesi, tedeschi e spagnoli,
lasciarono “briciole” di parole sui nostri suoli.

Purtroppo il dialetto non ha regole significative
per una nuova pronuncia di parole ancora vive.

Le morti degli anziani non erano, si fa per dire,
le ultime parole dette in dialetto per finire,

ma parole di persone pervase da tanta fatica
e di generazioni prive di comodità, perché dura era la vita!

Il nostro dialetto è pieno di ricordi che, se ben raccontati,
insieme a filastrocche e proverbi possono essere gestualizzati.

All’asilo le prime parole in italiano sentivamo
e pure noi “bilingue” diventavamo.

Il nostro dialetto ha certamente una storia:
lo dicevano i nostri vecchi di sana memoria!

Franca

TRABBOCCANTE DI BELLEZZA

Senza tempo, senza meta
questo viaggio fra le cime.

Ogni spazio ci rivela nuove e grandi meraviglie.
Corre il cuore e si riempie di splendore.
Sempre avanti, corre e sale …
Senza fine è questo incanto!

Ogni sosta nutre il cuore.
Uno, cento, mille scatti per fermarne il ricordo.

Ma la fame e la sete di insaziabile bellezza,
entra e avvolge il mio spirito,
si raccoglie e lo rende trasparenza d’infinito!
Ogni fiore, veste e canta la natura
Di colore, e di profumo.

Questo cielo ora azzurro, ora oro, ora ambra …
è ricamo trasparente …
E le nubi fuggitive, spuma lieve, dono al vento …

E le cime maestose, ferme e forti
fra perenni nevi e ghiacci,
testimoni silenziose dell’eterno …

Ogni istante, un ricambio di colori,
ombre e luci, chiari e scuri,
puro gioco senza tempo …

E quel lago? Sempre vario è il suo volto,
ora nuovo, ora diverso,
ora scuro, ora chiaro …
Sfumature di colori, un incanto nell'azzurro,
verde, e oro,
oro fuso che riflette ogni cosa.

Tutto il mondo capovolto,
dalla cima più remota,
al profondo del suo suolo,
trasparenza che respira e diffonde ogni colore,
tutto sfuma e trascende
poi si perde nel mistero …

Qui raccolta, sfoglio foto:
il ricordo lo ritrovo nel mio cuore
e rivivo, sempre nuovi
questi attimi sublimi
per saziarmi e cantare inni puri
di bellezza!

ADDIO ALL'ESTATE!

Questo mare che parla con voce impetuosa
e riprende il suo posto in natura.
E' voce che racconta … l'addio all'estate.
Qualche raro bagnante tardivo
che affronta
il lieve tepore dell'acqua,
o cammina a passo spedito
sul bagnasciuga, baciato dall'onda.
Il sole, ancor caldo, velato
si riflette in bagliori splendenti.
E' luce che agli occhi socchiusi
inonda di pace dorata …
Tutto tace,solo voce di onde
scagliate sulla rena,
dove l'acqua dolcemente riposa.
Un passo di morbide impronte
accarezza il mio lento cammino
e accompagna pensieri profondi
di dolci respiri segreti …
Ma ecco …
una sagoma d'albero caduto,
trascinato a riva
da violente e feroci tempeste …
Il profilo delle sue nere trame
narra storie lontane di vita.
Ombra, pace,sussurri, clamori …
lunghi anni, tessuti nel tempo …

e poi forze impetuose
a strappare le tenaci radici
di vita!
Questa estate,ormai verso la fine,
lascia il posto all'autunno dorato.
Un richiamo al riposo e all'attesa
di un futuro
adombrato di sole!

IL CEDRO DEL LIBANO

Questo gigante,
custode di storia,
s'innalza maestoso
e presta i suoi rami …
ora alla brezza leggera,
ora alla furia del vento …

E' sempre presenza
sicura e solerte …
Non sente il peso
degli anni,
il sole cocente,
il freddo pungente,
la morsa del gelo,
la greve raccolta di neve.
Riceve ogni cosa
con sguardo sereno,
accogliente …
Lo spazio leggero dei nidi,
il dolce gorgheggio dei canti,
scoiattoli in agile corsa
e ghiri furtivi …
e pure … il mio sguardo.

Lo innalzo nel limpido azzurro …
Quel cielo che è lode silente
e presta la voce
al mondo, alla terra,
al mare,
all'uomo per dire
il suo grazie,
raccolto e donato
a mani protese …

QUALE MISTERO LA VITA …

Quale mistero la vita e la storia, Signore!...

Il mio sguardo si perde su orizzonti
vicini e lontan i…
Ovunque un grido che invoca aiuto,
pace, serenità … salvezza!

Ovunque una terra splendente
di pura bellezza,
ma pure deturpata, derubata:
contrasto di gloria e di croce.
Specchio perfetto di bene
e abisso profondo di male.

Anche noi,
in un illuso possesso del mondo,
detentori di tante conquiste,
ora prostrati davanti a nuovi
misteri di male,
sconfitti da piccoli e invisibili
esseri …

L'umana natura si rivela
povera e fragile creatura,
impotente di fronte a
una vita non sua …

Occorre alzare lo sguardo, il cuore,
la mente a Chi tutto può dare.
E' solo una nuda preghiera
di umili figli al Padre
che il mondo contiene.
Alziamo le mani e gridiamo
la nostra impotenza,
l'aiuto che ancora chiediamo …
e sempre di nuovo.

Riprendi la terra: è tua;
l'uomo, la donna, il mondo!
Strappa da mani crudeli
un possesso rubato.

Rivela il tuo volto di Padre
e venga ovunque
il tuo Regno!

RIMANGONO GLI OCCHI … E NON SOLO

Giorni di buio, di ombre fugaci.
Profonda solitudine e ali di comunione.

Nei volti celati rimangono … gli occhi!
Occhi per chiedere aiuto,
occhi imploranti, accorati …
occhi di lacrime intrisi.

Silenzi profondi infranti.
Occhi amorosi attenti.
Occhi ridenti aperti a segreti sorrisi …

Agli occhi si uniscono gesti e parole
che dicono
amore, servizio, cura!...

E braccia aperte,
accoglienti, operose ...
questi angeli bianchi,
verdi, azzurri senz'ali
ci svelano spazi di cielo!

SANTI E TESTIMONI

A cura di Antonia

CHIARA LUBIC

Il 2020 è l'anno del **centenario della nascita** di **Chiara Lubich**, la fondatrice del **Movimento dei Focolari**. Un anniversario importante che diventa occasione per conoscerne meglio il carisma e la testimonianza di fede. A partire dal suo grande sogno, quello di vedere realizzato un mondo più unito, dove tutti si riscoprono fratelli, appartenenti alla famiglia dei figli di Dio, uniti dall'amore scambievole. Significativamente il motto del centenario è "**Celebrare per incontrare**", a testimoniare il desiderio di evitare ogni nostalgia per riscoprire l'attualità di un messaggio più che mai vivo e profetico.

Chi era

Chiara (all'anagrafe Silvia) Lubich nasce a Trento il 22 gennaio 1920, seconda di quattro figli. Maestra nelle scuole elementari e studentessa di filosofia a Venezia, all'imperversare della seconda guerra mondiale capisce che solo Dio resta, che Dio è amore. E lo sceglie come suo tutto, come unico ideale. Il 7 dicembre 1943, quando Chiara con voto perpetuo di castità "sposa" Dio, segna convenzionalmente gli inizi del **Movimento dei Focolari** la cui denominazione ufficiale sarà "**Opera di Maria**", a sottolineare lo strettissimo legame con la Vergine.

Certo quel giorno, Chiara «non aveva nessun'idea di quello che avrebbe visto e vissuto negli 88 anni della sua vita. Non aveva alcuna idea dei milioni di persone che l'avrebbero seguita. Non immaginava che con il suo ideale sarebbe arrivato in 194 nazioni. Poteva mai pensare che avrebbe inaugurato una nuova stagione di comunione nella Chiesa e che avrebbe aperto canali di dialogo ecumenico mai praticati?».

Oggi, come detto il Movimento ha una diffusione autenticamente planetaria con oltre 2 milioni di aderenti e più di mille progetti di sviluppo internazionale.- «Non ho mai fatto programmi – ha detto più volte Chiara Lubich –. Lo spartito è in cielo, noi cerchiamo di suonare quella musica in terra».

Chiamata a parlare in ogni angolo della terra, insignita di quattordici dottorati honoris causa, dalla sua testimonianza di vita, dal suo impegno, sono emersi temi e strade poi

discussi e ripresi dal Concilio Vaticano II, a partire, quando nessuno parlava di avvicinamento tra le civiltà, dall'obiettivo della fraternità universale.

Il Movimento dei focolari in pillole

Il Movimento fondato da Chiara Lubich è circondato da molte domande e curiosità. A partire dalla sua storia. Si scopre così che il Movimento dei Focolari è stato approvato dalla Chiesa anche con il nome di Opera di Maria, scelto dalla stessa Chiara Lubich, per indicare lo stretto legame con la Vergine. La prima approvazione è del 1962, quella definitiva risale al giugno 1990.

Gli Statuti stabiliscono che a presiedere il Movimento sia sempre una donna. Una condizione che vuole rimarcarne il profilo mariano e la connotazione prevalentemente laicale e così «conservare il disegno che Dio ha avuto su di esso per averne affidato l'inizio e lo sviluppo a una donna». Gli Statuti indicano anche che dovrà essere «soprattutto una presidenza della carità, perché dovrà essere la prima ad amare e cioè a servire i propri fratelli, ricordando le parole di Gesù: " … chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti (Mc 10,44)"». Attualmente la presidente è Margaret Karram della Terra Santa.

Tutti possono aderire al Movimento dei Focolari. Ne fanno parte, infatti, cristiani di varie denominazioni, fedeli di altre religioni, persone che non si riferiscono ad alcun credo.

Chiara Lubich muore a Rocca di Papa il 14 marzo 2008. Il 27 gennaio 2015 l'apertura della **causa di beatificazione**, conclusasi a livello diocesano il 10 novembre scorso.

Difficile condensare in poche frasi il suo insegnamento, la sua **eredità spirituale**, anche se un auspicio, una preghiera, li riassume benissimo: «Vorrei che l'Opera di Maria, alla fine dei tempi, quando, compatta, sarà in attesa di apparire davanti a Gesù abbandonato-risorto, possa ripetergli: "Quel giorno, mio Dio, io verrò verso di te… con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia". Padre, che tutti siano uno!»

Una cosa mi ha fatto sentire Chiara Lubic vicina ed è il suo amore per **Cristo Crocifisso:**

" Il libro di luce, che il Signore va scrivendo nella mia anima, ha due aspetti: una pagina lucente di misterioso amore: l'Unità. Una pagina luminosa di misterioso dolore: **Gesù abbandonato**. Sono due aspetti di un'unica medaglia".

Gesù abbandonato è il Gesù che sulla croce grida al Padre "Mio Dio, mio Dio perché mi hai abbandonato?"

"È il vertice del suo amore perché culmine del suo dolore. In Gesù abbandonato è rivelato infatti tutto l'amore di un Dio".

Perché Gesù abbandonato è al cuore dell'unità? Così lo spiega la stessa Chiara: " Si definirà in quell'epoca Gesù abbandonato come il grande Potato, che né terra né Cielo sembrano volere. Si diceva: la terra non lo vuole, il Cielo nemmeno … Perché sradicato dalla terra e dal Cielo portava all'unità i "tagliati", li sradicati da Dio. Era veramente la via obbligata all'unità. Per Gesù, infatti, si guadagna perdendo, si vive morendo; il chicco di grano deve morire per dar la spiga; occorre essere potati per dare buoni frutti. È la sua legge; un suo paradosso ..."

Prosegue Chiara:

“ Ama **Gesù crocifisso** in te, nelle infinite sfumature dei tuoi dolori, ma amalo soprattutto fuori di te, nei fratelli, in tutti i fratelli … se fra essi puoi avere preferenze, amalo nei più peccatori, nei più miserabili, nei più cenciosi, nei più ripugnanti, nei più abbandonati, nei rifiuti della società, nei più straziati”
Chiara con la sua vita ha testimoniato al mondo “ che Gesù abbandonato ha riempito ogni vuoto,ha illuminato ogni tenebra, ha accompagnato ogni solitudine, ha annullato ogni dolore, ha cancellato ogni peccato.”
Concludo utilizzando le parole tratte da alcune circolari di Silvana che ci aiutano a integrare il pensiero di Chiara con la nostra vita di Discepole del Crocifisso:
“Noi, **Discepole del Crocifisso**, abbiamo scelto di essere nel mondo segno e testimoni di questo amore …
La vita, il quotidiano di ognuno di noi, dovrebbe portarci ogni giorno ad aprirci maggiormente agli altri, ad essere ovunque dei testimoni gioiosi del Cristo Crocifisso e Risorto; là dove c’è una persona che soffre noi dovremmo saper portare la speranza della risurrezione.
È al **Cristo Crocifisso** che, mossi dal Suo Spirito, attingiamo l’ispirazione necessaria e la forza per ridare slancio e fondamento alla nostra vita consacrata. Solo così possiamo lasciar trasparire nella nostra vita i tratti caratteristici di Gesù, quegli atteggiamenti che hanno connotato la Sua vita tra gli uomini”.

ATTUALITA’

A cura di Antonia

All’Istituto è giunta la seguente lettera:
“In un incontro della Presidenza della CMIS con il Santo Padre, che ebbe luogo il 28 novembre 2019, si parlò della necessità di spiegare in modo specifico i lineamenti concreti della teologia della Vita consacrata secolare. Il Papa Francesco ci suggerì di contattare la prof.ssa Michelina Tenace, docente di teologia dogmatica presso la Università Gregoriana in Roma, affinchè ci aiutasse in questo importante lavoro.
La prof.ssa Tenace ha tenuto una relazione introduttiva magistrale: ”Ripartire dal Battesimo, fondamento e fonte, per creare cultura cristiana” il primo passo di un lungo processo che ha l’obiettivo di sviluppare un lavoro di approfondimento della teologia degli Istituti secolari.
Il Consiglio Esecutivo ha nominato un comitato che possa seguire questo lavoro. Naturalmente, per sviluppare i grandi principi della teologia della Vita consacrata secolare, non può bastare il lavoro di una teologa e di un comitato! Ci deve essere anche l’apporto di ciascuno di noi! Senza dubbio nei vostri Istituti avrete teologi “formati” o “teologi della vita” che hanno una esperienza pratica dell’impegno secolare e che possono portare un notevole contributo a questo lavoro. Vi suggeriamo di scegliere una o due persone del vostro Istituto per riflettere insieme sul tema in questione.”

Clelia ha chiesto a Carla di rispondere alle domande poste dalla Professoressa; Carla ha coinvolto Rita e me ed insieme abbiamo cercato di dare una risposta soprattutto a partire dai nostri documenti e dalla nostra storia.
Di seguito le domande che ci sono state poste in questo primo lavoro:

1. *Quali elementi hanno in comune gli Istituti secolari, con le loro diverse spiritualità e diverse forme di vita? Cosa possono realizzare in comune?*
2. *Quale orizzonte comune e quali obiettivi vogliono raggiungere gli Istituti secolari?*

Possono essere un'occasione di riflessione per tutte.
Ecco l'elaborato che Clelia ha poi inviato alla CMIS.

Abbiamo letto e meditato le riflessioni sul Battesimo della professoressa Tenace e ci sembra utile sottolineare che il Battesimo, l'Eucarestia e tutti i Sacramenti sono il cuore, il fondamento di ogni vita cristiana e di ogni vita consacrata.
Ci siamo, però, chieste: ma noi, nel nostro piccolo, cosa possiamo portare, quale contributo possiamo dare a questa ricerca? Ci è sembrato che l'unico confronto fosse quello di cercare nelle nostre Costituzioni, nei nostri documenti e attraverso la nostra esperienza, gli elementi, i valori che ci accomunano a tutti gli altri Istituti, pur con le caratteristiche proprie della nostra spiritualità paolina e del nostro Carisma.
Anzitutto il nostro nome: Discepole del Crocifisso. Tutti siamo Discepoli di Gesù Cristo, nostro Maestro, noi lo siamo di un Maestro che "ci insegna dalla cattedra della croce", "cattedra della verità e dell'amore". (Padre Gaetano Maria Barbieri, nostro fondatore).
Ci soffermiamo, in particolare, sulle caratteristiche generali che sono poste a fondamento del nostro Progetto di Vita (Costituzioni).
Articolo 1: "L'Istituto Secolare Discepole del Crocifisso è nella Chiesa una comunità di persone consacrate che, 'vivendo nel mondo tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso. (CJC canone 710)'
E' questa una definizione che ci immette in un modo particolare di vivere la consacrazione: quella degli Istituti Secolari, evidenziando, anche un modo specifico di essere nel mondo: *"Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore." (L.G. 31b)*
Queste stesse espressioni si ritrovano nella lettera "A Diogneto" del secondo secolo d.C. (cap. V) dove viene descritto il modo di essere dei cristiani nella società.
La semplicità e l'essenzialità di questi testi esprimono molto bene le condizioni della nostra vocazione alla Secolarità Consacrata, come anche sottolineato dalle nostre Costituzioni: "… Ordinata alla santità, la secolarità ci apre ad una forma particolare di

consacrazione che, intesa quale sviluppo di quella battesimale, mira a portare a pienezza di carità la vocazione che è propria dei fedeli laici …" (Art. 27).
Una chiamata che sembra non discostarci troppo dalla vita degli altri uomini, ma che ci pone nel mondo con la consapevolezza:

- Che la chiamata è un dono gratuito;
- Che il dono è per una missione da vivere, la missione per la quale siamo state messe a parte da Dio e per Dio.

Qual è questa missione per la quale il Signore ci ha "messo a parte"? E' quella di continuare la sua stessa missione salvifica del mondo. E' la missione per la quale il Figlio di Dio si è incarnato: è il mistero dell'Incarnazione!
Dio non si è accontentato di creare il mondo e l'uomo, ma l'ha seguito e accompagnato lungo tutta la storia e, quando, nonostante tutti i suoi interventi a favore dell'uomo, Dio vede che l'uomo continua a soffrire, decide di salvarlo e questa volta mandando Suo Figlio.
Ancora oggi Dio guarda al mondo in lotta, guarda all'uomo che soffre.
Ancora oggi Dio chiede collaboratori alla sua opera salvifica.
Oggi siamo chiamati a vivere e a incarnare la nostra vocazione, mettendo in atto *"…tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza…" (EN n.70)*

Questo ci chiede di essere e di restare nel mondo, non solo, ma di esserci e di restarci con amore, con quell'amore e con quella passione con cui: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito"* (Gv 3,16).

Un esserci e un restarci che ci deve fare attente a scorgere i germi di bene, a sentire i bisogni nascosti e a dargli voce.

Per rendere presente oggi questa incarnazione e attuare la missione salvifica di Cristo l'articolo 4 delle nostre Costituzioni ci dice "… primo ed essenziale impegno delle Discepole è di incarnare e rendere attuale, per il nostro tempo, il Cristo nel Suo mistero pasquale, quale dono di sé per la vita del mondo".

A questo proposito ci sembra che l'art. 10 delle nostre Costituzioni esprima bene il significato e gli impegni che sono propri alla comune vocazione laicale degli Istituti secolari.

"Ogni discepola, chiamata alla sequela di Gesù per condividerne la vita e il destino, docile all'azione dello Spirito si impegna:

- *a esprimere e a sviluppare, attraverso la **preghiera**, un'intensa comunione d'amore con Dio Padre (cfr. Mt 6,6-13);*
- *a vivere, nella linea della secolarità consacrata, **i consigli evangelici di castità**, povertà e obbedienza;*
- *a essere **nella Chiesa e nel mondo presenza viva di fede, che opera per ordinare le realtà temporali secondo Dio** (cfr. LG 31);*
- *a coltivare **una profonda comunione fraterna** con gli altri membri dell'Istituto, in un reale spirito di famiglia che ci fa Chiesa (cfr. CJC, canone 716 § 2);*
- *ad attendere a un **serio cammino formativo** per essere in grado di rispondere a una vita di consacrazione nel mondo".*

Tutte siamo consapevoli che la nostra vocazione è una vocazione esigente.

Sottolineando lo specifico del nostro Carisma pensiamo che la spiritualità sia condivisibile con tutti i fedeli laici: "Approfondire nella propria storia e nella vita concreta la Sapienza della Croce, vincitrice sul male e ricreatrice dell'originaria bellezza e bontà del creato" (Art. 10)

Gesù non ha avuto paura di perdere la propria vita: l'ha donata prima ancora che gli venisse chiesta sulla Croce. (cfr Mc 14,22-25).

Infatti, quando nella nostra realtà di ogni giorno accettiamo di "perderci" per lasciare che Dio ci "realizzi"; quando nella nostra realtà di ogni giorno noi ci fidiamo di Dio e lasciamo che Lui agisca in noi; quando noi accettiamo di dimenticarci e doniamo noi stesse per amore e con amore, noi affermiamo la nostra fede nel Cristo morto e risorto, testimoniamo la nostra speranza nella risurrezione, viviamo nella sua carità.

Conclusione

Questo è il nostro semplice contributo che vi consegniamo perché possa essere fatta, eventualmente, sintesi con altre riflessioni di altri Istituti. Con estrema libertà utilizzatelo o meno, per quanto può servire. Rimaniamo in attesa di conoscere l'esito dell'approfondimento della teologia degli I.S.

Dopo questa riflessione, introdotta dalla relazione sul Battesimo, la CMIS ha proposto di proseguire il lavoro ponendo al centro una riflessione sulla Chiesa, sempre presentata dalla professoressa Tenace; il nostro elaborato verrà pubblicato sul prossimo giornalino.

SPAZIO VOCAZIONALE-MISSIONARIO

58° GIORNATA DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Il tema di quest'anno**: "La santificazione è un cammino comunitario da fare a due a due" (GE 141)**

L'Ufficio Cei per le vocazioni ha scelto di sottolineare la dimensione comunitaria del cammino di santificazione. L'immagine di Valerio Chio la rappresenta un'orchestra fatta di diversi componenti, di tutte le età perché la fatica e la bellezza della comunità è cercare l'armonia che fa emergere la comunione nella differenza.
Ciascuno suona il proprio strumento musicale che significa il proprio contributo a servizio della comunità.
Insieme può trasparire dai gesti la carità che è il bagliore dello Spirito nella storia.

Papa Francesco nel suo Messaggio per questa giornata si richiama alla figura di San Giuseppe. L'otto dicembre 2020 ha indetto un Anno speciale a lui dedicato. Nel suo messaggio Papa Francesco ce lo propone come modello, un modello semplice, che pur nella sua grandezza è alla nostra portata.

Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.

Dio vede il cuore (cfr 1 Sam 16,7) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità.

A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino …

San Giuseppe ci suggerisce tre parole-chiave per la vocazione di ciascuno. La prima è ***sogno.***

Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri – come il successo, il denaro e il divertimento – non riescono ad appagare.

In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: ***"amore"****. È l'amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si ha solo se si dà, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.*

San Giuseppe ha ascoltato la Parola di Dio e, attraverso i suoi sogni, ha accolto la sua volontà spingendosi su strade che mai avrebbe immaginato …

Al suo vigile "orecchio interiore" bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c'è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero "sì" a Dio. E ogni "sì" porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l'Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro.

Una seconda parola segna l'itinerario di San Giuseppe e della vocazione: ***servizio.***

Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama castissimo sposo, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l'amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha attraversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa.

"Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Nella vocazione matrimoniale, nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità..."

Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana …

Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: con la disponibilità di chi vive per servire …

Si può dire che sia stato la mano protesa del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le mani operose del Padre per i suoi figli e le sue figlie …

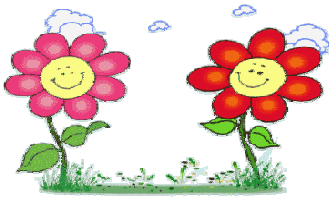
C'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: ***la fedeltà.***

Giuseppe è l'«uomo giusto» (Mt 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani … Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname (cfr Mt 13,55), per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli.

Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno. Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono l'invito a non avere paura, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (Mt 1,20).

Non temere: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprensioni, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, ritorni al primo amore. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come San Giuseppe: nella fedeltà di ogni giorno … Questa fedeltà è il segreto della gioia.

C'è Spirito e …spirito



Una donna si reca da un indovino e chiede le informazioni sul futuro. Indovino: - Vedo una grande disgrazia: suo marito morirà. - Questo lo so, ma mi interessa se ci saranno delle indagini?

Un club degli amanti delle barzellette. Tutte le barzellette sono catalogate con un numero e tutti i vecchi membri le conoscono. Uno grida: - Cinque! Una risata generale. Un altro: - Ventiquattro! Ancora una risata generale. E' presente anche uno nuovo, è la sua prima riunione. Visto che è sufficiente dire il numero della barzelletta, decide di provare anche lui: - Diciotto! Silenzio di tomba, nessuno ride. Gli si rivolge uno dei vecchi membri: - Collega, non importa la barzelletta, è importante come si racconta.

Hanno preso un tizio che aveva svaligiato una banca e nascosto i soldi rubati, e l'hanno portato davanti al giudice che gli dice:
- Senta, se lei restituisce i soldi, le posso notevolmente abbassare la pena.
- Senta Lei, se volevo restituire i soldi, prendevo un mutuo.

Un tizio, alto e muscoloso, entra in un bar e dice ad alta voce:
- C'è qualcuno più forte di me in questo bar?
Si alza un "armadio".
- Sì, io sono più forte di te.
Il tizio, a voce bassa, umilmente:
- Mi darebbe una mano a spingere la mia Uno?

Il compito di filosofia con tre temi legati: religione, sessualità e mistero. Ha vinto il seguente lavoro:
- Dio mio! Sono incinta! Ma con chi?

Una signora entra in un negozio di scarpe e si dà da fare. Dopo più di un'ora attorno a lei ci sono decine di scatole aperte e scarpe disordinate. Finalmente, sul suo volto si nota un sorriso e lei chiama il commesso:
- Queste mi vanno bene. Quanto costano?
- Niente signora. Sono quelle con le quali è venuta.

Due colleghi in ufficio:
- Come è finita la tua lite con la moglie?
- E' venuta da me strisciando.
- E cosa ha detto?
- Esci da sotto il letto!

Tutto ma prete mai. Una storia di ribellione e d'amore

«Tutto, ma prete mai» è la frase che Davide si ripete spesso, negli anni in cui cerca la sua strada, incerto fra il richiamo di un impegno dedicato ai più deboli e la vocazione a una scelta spirituale. La ripete fuggendo dal seminario, ferito da un modello educativo autoritario e privo di affettività. E poi quando i profondi sentimenti per una ragazza gli fanno immaginare una vita di coppia in una comunità missionaria, e ancora nei momenti in cui il buio e il deserto invadono la sua anima. Ma la spinta verso una vita consacrata resta forte, nonostante i tentativi di ignorarla o combatterla. Inizia per lui una lunga lotta interiore, che racconta in questo libro in una confessione coraggiosa, a cuore aperto, senza nascondere gli errori, le fragilità, i passi falsi e i ripensamenti, pieno di gratitudine per i tanti incontri importanti, le prove e gli insegnamenti che lo hanno guidato sulla strada giusta. Oggi don Davide vive con gioia da sacerdote nella comunità di Nuovi Orizzonti e da anni si occupa di ragazzi "difficili". Per loro, e per i tanti giovani che cercano il loro posto nel mondo, ha deciso di condividere la sua esperienza, quella di un ragazzo irrequieto e un po' ribelle che voleva essere padrone della propria vita e poi ha accettato di lasciarsi condurre da Dio. Una storia - insolita, appassionante e commovente - che parla della fatica di crescere e di riconoscere la propria vocazione, quale che sia; dell'importanza di avere dei maestri e dei modelli da seguire; della felicità che viene dall'affidarsi a chi ci ama sopra ogni cosa.

Uomini e Maria: La storia di sei uomini che hanno vinto la più grande battaglia della loro vita

Le sei testimonianze di vita contenute all' interno di questo libro sanno di miracoloso, sono eroiche e veramente ispiratrici. Libri come questo hanno il potere di trasformare la vita, per liberare le persone dalle tenebre. Potente dal punto di vista spirituale, offre anche gustose dosi di puro intrattenimento.

Il libro può anche essere considerato come una testimonianza rivolta agli uomini, i protagonisti sono sei maschi, ma in realtà è per tutti, perché è anche un libro su una donna che è il personaggio principale. Nel calore delle battaglie spirituali più feroci, quando tutto sembrava perduto e questi uomini sono stati lasciati senza nulla per restare in piedi, in mezzo a mari tempestosi, proprio allora gli è stata offerta una scialuppa di salvataggio. Quella scialuppa di salvataggio, quella donna, è la Beata Vergine Maria. Lei è la barca di sicurezza per tutti, il passaggio più sicuro verso il cuore di suo Figlio. Lei è la vittoria e la rassicurazione che il piano di Dio è infinitamente migliore di ogni piano umano. Leggendo le storie di questi uomini coraggiosi inevitabilmente se ne esce con il desiderio di salire in barca con loro e navigare in sicurezza fino alla Casa.